



FONDI film FESTIVAL Riviera d'Ulisse XXV

4 settembre 2026

SPERLONGA

Parco archeologico della Villa di Tiberio

19/27 settembre 2026

FONDI

Palazzo Caetani

Complesso San Domenico e Sala Carlo Lizzani

Incontri con

Sonia Bergamasco
Catia Capua
Renato Chiocca
Karen Di Porto
Tony Notarberardino
Valentina Notarberardino
Alberto Palmiero
Giacomo Scarpelli
Matteo Scarpelli
Silvia Scola
Marco Spagnoli
Enrico Vanzina
Francesco Zippel

Il cinema di Sonia Bergamasco

Immagini dal lavoro

**Scola, Age & Scarpelli:
maestri della commedia all'italiana**

Cinema & è Scuola

**Tony Notarberardino:
dal Neorealismo alla Grande Mela**

Dolly d'Oro Giuseppe De Santis

**Ulisse e il Ciclope:
canto per voci e percussioni**



Associazione Giuseppe De Santis - www.assodesantis.com

TIPOGRAFIA - SERIGRAFIA

GRAFICHE
PD



...dal 1986

Colore alle vostre idee...

PROGETTO
STAMPA



Dal 1891 vicina alle famiglie,
a sostegno del territorio



www.bpfondi.it

DIREZIONE GENERALE - FONDI (LT) - VIA APPIA KM 118,600 - TEL 0771.5181

FILIALI IN PROVINCIA DI LATINA

- | | | | | | |
|-------------------------|---------------------|-----------|---------------------------|--------------------|-------------|
| • FONDI - SEDE DI CITTÀ | • FONDI - AGENZIA 5 | • ITRI | • LATINA - BORGO SABOTINO | • MONTE SAN BIAGIO | • TERRACINA |
| • FONDI - AGENZIA 2 | • FORMIA | • APRILIA | • LENOLA | • PONTINIA | |
| • FONDI - AGENZIA 3 | • GAETA | • LATINA | • MINTURNO - SCAURI | • SPERLONGA | |

FILIALI IN PROVINCIA DI FROSINONE

- | | | |
|-------------|-----------|--------|
| • FROSINONE | • CECCANO | • PICO |
|-------------|-----------|--------|

FILIALI IN PROVINCIA DI ROMA

- ROMA



FONDIfilmFESTIVAL

Rassegna permanente di
Cultura Cinematografica

Direzione artistica: Marco Grossi

Organizzazione generale: Virginio Palazzo

Collaboratori: Giovanni Berardi, Jacopo Berardi,
Vincenzo Bucci, Roberta De Bonis, Antonio Fasolo,
Maria Fiore, Guido Iudicone, Riccardo Mazzucco,
Serina Stamegna

Service audio-video-luci: Stefano Nesti

Materiali tipografici: Grafiche PD - Progetto Stampa

Progetto grafico: Marco Pascarella

Associazione Giuseppe De Santis

Piazza Domenico Purificato
(c/o Biblioteca comunale)

04022 Fondi (LT)

tel. 347 7576351

fax: 0771 511953

www.assodesantis.com

assodesantis@tiscali.it

assodesantis@pec.it



Associazione Giuseppe De Santis

Presidente: Gianni Amelio

Vice Presidente: Gordana Miletic De Santis

Direttore: Mario Martone

Segretario: Marco Grossi

Consigliere delegato: Virginio Palazzo

Comitato scientifico

Gianni Amelio

Roberto Andò

Alberto Barbera

Alberto Crespi

Ettore De Conciliis

Roberto De Francesco

Gordana Miletic De Santis

Luisa De Santis

Stefano Della Casa

Iaia Forte

Jean Gili

Marco Grossi

Andrea Martini

Mario Martone

Stefano Masi

Paolo Mereghetti

Guido Michelone

Virginio Palazzo

Gianfranco Pannone

Stefania Parigi

Silvia Scola

Toni Servillo

Giorgio Simonelli

Giovanni Spagnoletti

Sergio Tramonti



FARMACIA GRIECO

Dott. Carlo

Corso Appio Claudio, 66

04022 Fondi (LT)

Tel./Fax/Wsp  0771.202404

farmacia.grieco@gmail.com

TRONY

**FONDI - TERRACINA
LATINA - POMEZIA**

Venerdì 4 settembre - SPERLONGA
Parco Archeologico della Villa di Tiberio - Museo
ANTEPRIMA FONDIfilmFESTIVAL

21.00: "L'eterno ritorno: l'Odissea al cinema" - Percorso per immagini tra sequenze di film ispirati al poema epico, a cura di Marco Grossi
a seguire: "Ulisse e il Ciclope: canto per voce e percussioni" - Lettura dall'*Odissea*: Giuseppe Pestillo; accompagnamento musicale al tamburo: Alessia Salvucci

Sabato 19 settembre - FONDI

Palazzo Caetani

**SCOLA, AGE&SCARPELLI: MAESTRI DELLA
COMMEDIA ALL'ITALIANA**

21.00: "Age&Scarpelli Suite" - Le più belle musiche dei film della Commedia all'Italiana
Riccardo Bonaccini (violino), Matteo Scarpelli (violoncello), Catia Capua (pianoforte), Diego Di Paolo (contrabbasso), Massimiliano De Lucia (batteria)
Musiche di Trovajoli, Bacalov, Morricone, Rustichelli, Cicognini...

Domenica 20 settembre - FONDI

Sala Carlo Lizzani

IL CINEMA DI SONIA BERGAMASCO

18.00: "L'amore probabilmente" (G. Bertolucci, 2001, 107')
21.00: incontro con Sonia Bergamasco e proiezione di "Duse, the greatest" (S. Bergamasco, 2024, 93')

Lunedì 21 settembre - FONDI

Sala Carlo Lizzani

IL CINEMA DI SONIA BERGAMASCO

17.00: "La meglio gioventù - Atto I" (M.T. Giordana, 2003, 185')
IMMAGINI DAL LAVORO
21.00: incontro con Enrico Vanzina e proiezione di "La patata bollente" (Steno, 1979, 100')

Martedì 22 settembre - FONDI

Sala Carlo Lizzani

CINEMA &/È SCUOLA

10.00: "Tempi moderni" (C. Chaplin, 1936, 87') - proiezione riservata agli Istituti "Pacinotti" e "San Francesco"

IL CINEMA DI SONIA BERGAMASCO

17.00: "La meglio gioventù - Atto II" (M.T. Giordana, 2003, 184')

IMMAGINI DAL LAVORO

21.00: incontro con Karen Di Porto e proiezione di "Il grande Boccia" (K. Di Porto, 2026, 83')

Mercoledì 23 settembre - FONDI

Sala Carlo Lizzani

CINEMA &/È SCUOLA

10.00: "Tempi moderni" (C. Chaplin, 1936, 87') - proiezione riservata all'Istituto "Gobetti - de Libero"

IL CINEMA DI SONIA BERGAMASCO

18.00: "Riccardo va all'inferno" (R. Torre, 2017, 91')

IMMAGINI DAL LAVORO

21.00: incontro con Francesco Zippel e proiezione di "Vittorio De Sica - La vita in scena" (F. Zippel, 2026, 100')

Giovedì 24 settembre - FONDI

Sala Carlo Lizzani

IL CINEMA DI SONIA BERGAMASCO

18.00: "La vita accanto" (M.T. Giordana, 2024, 114')

DAL NEOREALISMO ALLA GRANDE MELA

21.00: incontro con Tony Notarberardino e proiezione di "Rocco - L'emigrante" (T. Notarberardino, 2026, 45')

Venerdì 25 settembre - FONDI

Sala Carlo Lizzani

IMMAGINI DAL LAVORO

18.00: "La storia di Souleymane" (B. Lojkine, 2024, 93')

**SCOLA, AGE&SCARPELLI: MAESTRI DELLA
COMMEDIA ALL'ITALIANA**

21.00: incontro con Marco Spagnoli, Giacomo Scarpelli, Silvia Scola e proiezione di "Riusciranno i nostri eroi - Il cinema di Age & Scarpelli" (M. Spagnoli, 2026, 93')

Sabato 26 settembre - FONDI

Sala Carlo Lizzani

IMMAGINI DAL LAVORO

18.30: "Cantina Parisella", monologo teatrale di Antonio Fasolo e Orlando Mariani

DAL NEOREALISMO ALLA GRANDE MELA

21.00: "Ritratti d'autore" - incontro con Tony Notarberardino e Valentina Notarberardino, proiezione di gallerie fotografiche e del video "I ritratti del Chelsea Hotel. New York 1997-2014" (T. Notarberardino, 2018, 5'30")

Domenica 27 settembre - FONDI

Sala Carlo Lizzani

IMMAGINI DAL LAVORO

18.00: incontro con Renato Chiocca e proiezione di "Utopia Europa" (R. Chiocca, 2026, 70')

DOLLY D'ORO GIUSEPPE DE SANTIS 2026

21.00: cerimonia di premiazione e incontro con il regista vincitore Alberto Palmiero; a seguire: proiezione di "Tienimi presente" (A. Palmiero, 2025, 78')



Ricordi ed emozioni del cinema fondano anche nei nostri appartamenti

**DE SANTIS ASSICURAZIONI
AGENZIA GENERALE DI FONDI**

**di Onorato De Santis
dal 1996 a Fondi**

CATTOLICA

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

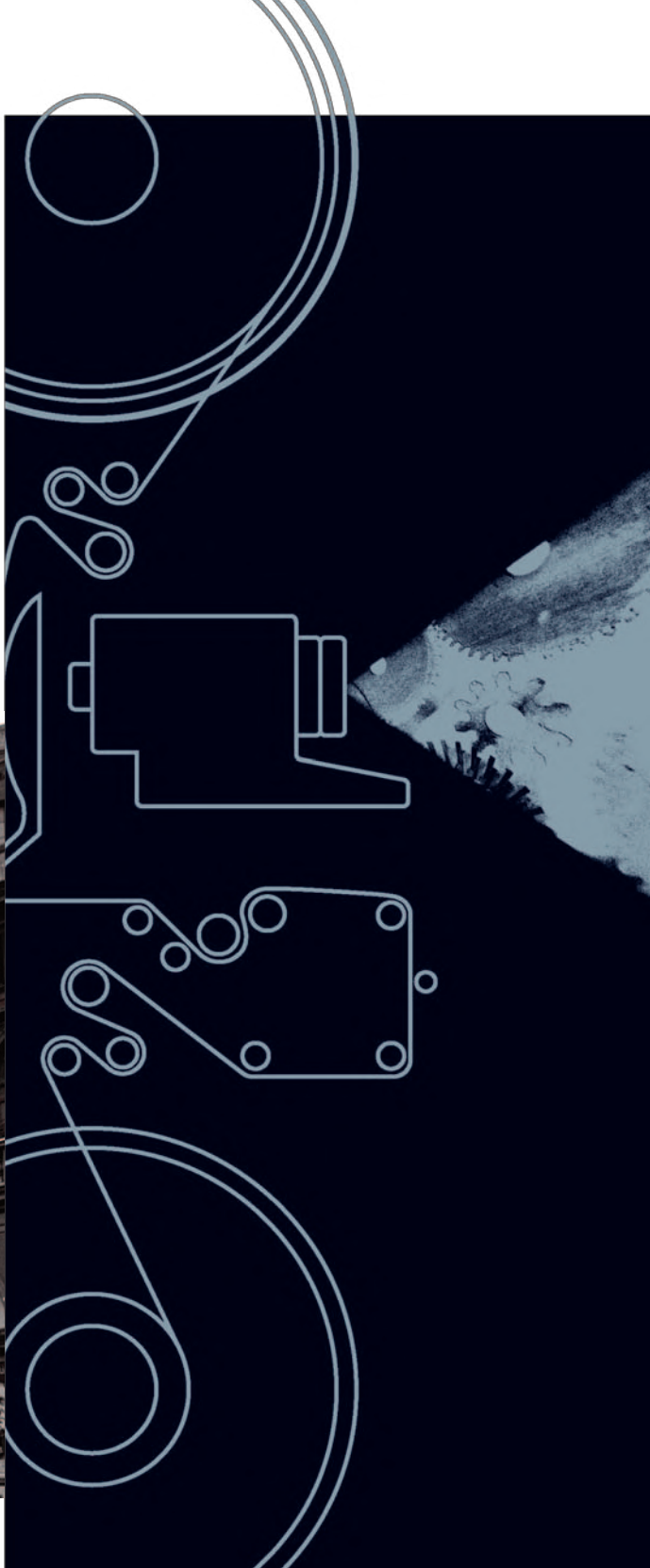
DAL 1896

- 8 **UN SOGNO LUNGO CENTOTRENT'ANNI**
10 *Lo scarparo dei sogni*
- 14 **ANTEPRIMA FONDIfilmFESTIVAL**
L'Odissea e le Odissee
- 16 L'eterno ritorno: l'Odissea al cinema
Ulisse e il Ciclope: canto per voce e percussioni
- 18 **IL CINEMA DI SONIA BERGAMASCO**
20 *Sonia Bergamasco: nella cultura di Carmelo Bene e nel miglior cinema italiano*
- 21 L'amore probabilmente
- 22 Duse, the greatest
- 23 La meglio gioventù
- 24 Riccardo va all'inferno
- 25 La vita accanto
- 28 **IMMAGINI DAL LAVORO**
30 La patata bollente
- 31 *Steno: l'artigiano purissimo*
- 32 Il grande Boccia
- 33 Vittorio De Sica - La vita in scena
- 34 La storia di Souleymane
- 35 Cantina Parisella
- 36 Utopia Europa
- 38 **SCOLA, AGE&SCARPELLI:**
MAESTRI DELLA COMMEDIA ALL'ITALIANA
40 *Ricordo di Ettore Scola*
41 Age&Scarpelli Suite
- 42 Riusciranno i nostri eroi - Il cinema di Age&Scarpelli
- 48 **CINEMA &/È SCUOLA**
50 Tempi moderni
- 51 *Sorvegliare e punire: la società in Tempi moderni*
- 56 **TONY NOTARBERARDINO:**
DAL NEOREALISMO ALLA GRANDE MELA
58 Rocco - L'immigrato
I ritratti del Chelsea Hotel. New York 1997-2014
- 59 *Al Chelsea Hotel*
- 62 **DOLLY D'ORO GIUSEPPE DE SANTIS 2026**
64 Tienimi presente

Un sogno lungo centotrent'anni

Il 28 dicembre 1895, in un seminterrato del Boulevard des Capucines a Parigi, una trentina di persone pagò un franco per sedersi al buio davanti a un lenzuolo. Non guardavano un quadro né ascoltavano un racconto: osservavano il tempo che si muoveva, per la prima volta nella storia dell'uomo. I fratelli Lumière non lo sapevano ancora, ma avevano appena acceso una fiamma destinata a rimanere accesa fino a oggi: quella sera nasceva la settima arte, e con essa un rito che il tempo ha trasformato ma non ha mai saputo sostituire.

Da allora la sala è cambiata tante volte – muta poi sonora, in bianco e nero poi a colori, pellicola poi pixel – ma il buio no, è rimasto lo stesso: capace di azzerare le distanze fra chi siede in prima fila e chi resta in fondo, fra chi ride e chi si commuove nello stesso istante, anche senza essersi mai parlato. Il cinema, però, è fin dalla



Lo scarparo dei sogni

nascita diverso dalle altre arti dello spettacolo: non un teatro per pochi eletti, non un palco per intenditori, ma una sala aperta a chiunque avesse un franco in tasca, dove ci si ritrova fianco a fianco, corpo accanto a corpo, respiro accanto a respiro, mentre un fascio di luce racconta a tutti, insieme, chi siamo, chi siamo stati, chi vorremmo essere. È un patto che si rinnova a ogni proiezione, anche quando nessuno lo dichiara: entrare da sconosciuti e uscire, per qualche istante, come un unico pubblico.

Per celebrare questo anniversario, abbiamo scelto di non raccontarvi la Storia del cinema con la S maiuscola, quella fatta di kolossal e di premi, di red carpet e di statuette dorate, ma una storia piccola, di paese, fatta di poltrone scricchiolanti, pellicole che si spezzano e di un uomo chiuso in una cabina bollente che tutti insultavano e nessuno ringraziava.

Il cinema, prima di essere arte, è stato ed è ancora un rito collettivo, e proprio per questo i suoi eroi più veri sono stati quelli senza nome, quelli che, rinchiusi lassù in cabina, hanno fatto girare la macchina perché noi potessimo continuare a sognare, insieme.

È a loro, e a tutti gli spettatori che per centotrent'anni si sono alzati in piedi a fischiare, che hanno riso e si sono commossi, che dedichiamo il racconto che segue. "Lo scarparo dei sogni" è l'omaggio del FONDIfilmFESTIVAL - Riviera d'Ulisse a questo anniversario della settima arte: la storia di un proiezionista di provincia, del suo pubblico rissoso e appassionato, e di quella luce che, ancora oggi, continua a tagliare in due l'oscurità, promettendo – dal 1895 – mondi che altrimenti non avremmo vissuto.



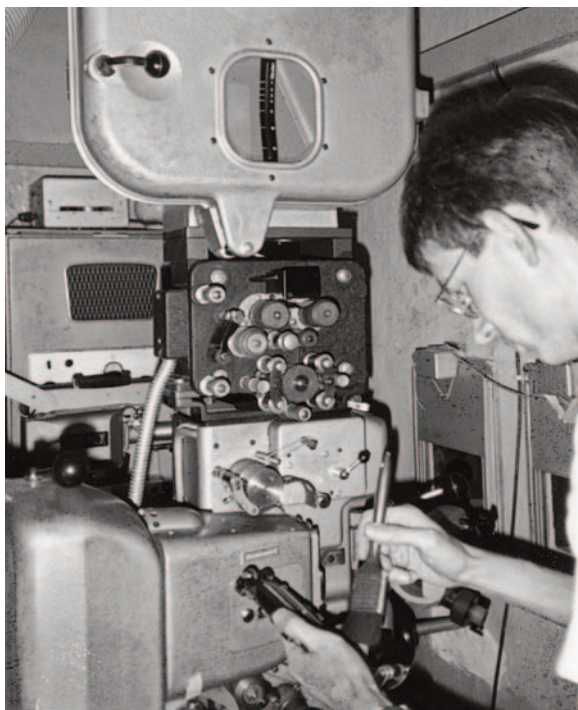
Lo scarparo dei sogni

racconto

Marco Grossi

Al mio paese, se vuoi ferire qualcuno nell'orgoglio del proprio mestiere, non gli dai dell'incapace, del buono a nulla, dell'imbranato. Gli dai dello scarparo. E ancora oggi, ottant'anni suonati, non sono riuscito a capire perché. Il calzolaio è un mestiere nobile, se ci pensate: aggiusta, ricuce, rimette in sesto ciò che sembrava perduto. C'è pure la letteratura, a difenderlo: i fratelli Grimm raccontano di un calzolaio povero, onesto, ridotto all'ultimo pezzo di cuoio – e proprio lui scelgono gli elfi per il loro miracolo notturno. Non un re. Un calzolaio. Da noi, invece, “scarparo” è la parola con cui si liquida chi non sa fare il proprio lavoro. Un muratore che tira su un muro storto? Scarparo. Un barbiere che ti lascia mezza faccia non rasata o i capelli come una siepe potata da un cieco? Scarparo.

10



Ma lo scarparo per antonomasia, quello che dava il nome e la sostanza all'insulto, era un'altra figura, sacra e bistrattata insieme: il proiezionista del cinema.

Ci penso spesso, ora che ho molto tempo per pensare e poco altro da fare. Il nostro cinema si chiamava “Impero”, nome che prometteva fasti e restituiva solo poltrone scricchiolanti e un odore di muffa e, appena si spegnevano le luci, quello acre del fumo di sigaretta che si arrampicava fino al soffitto – ancora oggi, se chiudo gli occhi, mi arriva alle narici come fosse ieri –, insieme a quella nube azzurrina sospesa che il fascio del proiettore attraversava come un faro nella nebbia. Era la metà degli anni Sessanta, e per noi giovanotti quella sala buia era l'unico varco verso il mondo. Le antenne, in paese, non erano ancora sui tetti di tutte le case. C'era il cinema, e c'era lui: il proiezionista, piccolo dio irascibile chiuso nella sua cabina, che decideva se quella sera avremmo sognato o no. Il rito cominciava già nel pomeriggio: la fila fuori dalla biglietteria, le monete contate e ricontate in tasca. Le prime file erano nostre di diritto, sedie di legno che scricchiolavano a ogni risata, mentre in fondo, nel buio più fitto, sedevano le coppie che al cinema andavano più per l'oscurità che per il film. Prima ancora che si spegnessero le luci era già un brusio di fischi e richiami, qualcuno che sgranocchiava semi di zucca sputando i gusci sotto le poltrone, il crepitio dei fiammiferi che accendevano una sigaretta dietro l'altra finché la sala intera sembrava respirare fumo. E c'era, sopra di noi, onnipotente, il fascio di luce che usciva da quel piccolo finestrino in alto e tagliava in due la foschia azzurrognola, come un occhio che ci guardava sognare attraverso una nuvola.

Si passava da un genere all'altro senza pietà: un western di Sergio Leone seguito la settimana dopo da un peplum con Ercole e i suoi bicipiti di gomma, e ogni tanto una commedia all'italiana che ci faceva ridere e vergognare nello stesso momento. C'era pure chi giurava di aver visto tre volte *I mostri* di Dino Risi solo per lo sketch in cui un tizio assomigliava a un compaesano.

E quando qualcosa andava storto – la pellicola che si

spezzava con quello schiocco secco che ti strappava dal film come uno schiaffo, oppure, più raramente, l'immagine che partiva capovolta e Clint Eastwood si ritrovava a sparare con la testa in giù e gli speroni al cielo – allora sì che si scatenava l'inferno. Duecento persone che si alzavano in piedi all'unisono, come un solo corpo furioso, tra fischi a due dita e pugni sui braccioli di legno, mozziconi accesi lanciati in aria come lucciole impazzite, e giù una bordata che faceva tremare i muri più del terremoto: “Scarpà’, i sòld arrèt!” – *Scarparo, ridacci i soldi del biglietto*. Non ho mai sentito, in nessun teatro, in nessuno stadio, un boato più sincero e più corale di quello.

Una sera, durante un film di guerra, la bobina si inceppò e ripartì attaccata al contrario: i soldati caduti in battaglia si rialzavano di scatto, le pallottole tornavano nelle canne dei fucili, i carri armati marciavano all'indietro verso la Germania. Per un buon minuto nessuno disse niente, perché eravamo troppo incantati da quella resurrezione di massa; poi qualcuno gridò “Miracolo!” e solo dopo partì la solita bordata.

Una sera un tale – lo chiamavano Titina, per via della

voce, ma questa è un'altra storia – non si limitò a urlare. Si sfilò una scarpa e la scagliò dritta contro lo schermo, centrando in pieno il primo piano di un attore che si era appena bloccato, tremolando con la bocca spalancata a metà di una parola che non avrebbe mai finito di dire.

Eppure – ed è qui che sta il bello, che ho capito solo diventando vecchio – nessuno voleva davvero i soldi indietro. Era un rito. Era il modo che avevamo per dire: ci siamo, siamo qui insieme, e anche il disastro lo viviamo in comune.

C'è una sera che porto ancora appesa da qualche parte, come una locandina che non si stacca dal muro della memoria. Tornavo a casa tardi, per una scorciatoia che passava dietro il cinema, un vicolo stretto dove d'estate si affacciavano solo gatti e panni stesi. Faceva un caldo asfissiante, di quelli che a scriverli oggi sembra un'esagerazione ma che allora erano normale amministrazione, senza aria condizionata a salvarci. E il proiezionista, per prendere un po' d'aria, aveva lasciato socchiusa la porticina di ferro sul retro, quella che dava dritta nella cabina di proiezione, e da quella fessura usciva, insieme al caldo,

II



un filo di fumo di sigaretta che si perdeva nel buio del vicolo.

Mi fermai per una specie di soggezione, come davanti a una sacrestia con la porta aperta. Dentro c'era un disordine sacro: bobine di pellicola impilate come libri antichi, una lampadina nuda che pendeva dal soffitto e disegnava ombre lunghe, e lui – l'uomo che tutta la sala insultava una sera su tre – che armeggiava con quella macchina enorme e nera con la delicatezza di un chirurgo, o forse di un innamorato. Il caldo di quella stanzina doveva essere spaventoso, tra il metallo bollente della macchina e la lampadina sempre accesa, eppure lui ci stava in canottiera, un asciugamano sulle spalle, canticchiando qualcosa che da fuori non riuscivo a distinguere. Un odore acre di pellicola calda e olio si mischiava a quello dolciastro delle sigarette fumate una dopo l'altra e spente in un posacenere già colmo. Le mani gli si muovevano tra gli ingranaggi con una grazia che dalla platea non avremmo mai potuto immaginare. Alle pareti, locandine ovunque, sbiadite dal fumo e dal tempo: western polverosi, dive in bianco e nero che ci guardavano da altri decenni, titoli che promettevano avventure che nessuno di noi avrebbe mai vissuto se non lì, in quella sala, grazie a quell'uomo che chiamavamo scarparo.

Rimasi incantato più da quella stanzetta che da mille film visti dalla platea. Capii, o forse cominciai a capire, che dietro ogni sogno proiettato su uno schermo c'era sempre qualcuno chino nel buio, con le mani sporche, a far girare la macchina. Lui non lo sapeva che lo stavo guardando. O forse sì, e non gli importava: aveva l'aria di chi è abituato a essere insultato dopo e ignorato prima, e aveva fatto pace con entrambe le cose.

Sono passati sessant'anni buoni da quella sera nel vicolo. L'"Impero" ha chiuso da un pezzo, come tutti i cinema di paese, trasformato prima in un negozio di mobili e poi in niente, in una saracinesca abbassata e basta. Il proiezionista è morto da molti anni e non ho mai saputo il suo vero nome: per tutti era e resta lo scarparo, e forse gli sarebbe pure piaciuto, alla fine,

essere ricordato con l'unico titolo che il paese sapeva dargli, anche se per sberleffo.

Oggi i miei nipoti guardano i film su uno schermo che sta nel palmo di una mano, o su quello enorme in salotto, con un telecomando che apre un menu infinito di piattaforme, un catalogo sterminato dove si può vedere tutto e non si sceglie mai davvero niente. L'immagine è perfetta, nitidissima, non si spezza mai, non si capovolge mai. E io, che pure sono un vecchio brontolone e lo so, un giorno gliel'ho detto: preferivo quando si rompeva, preferivo quando duecento persone si alzavano insieme a urlare, perché quell'urlo condiviso era comunque un modo di stare insieme lo, se potessi scegliere, tornerei in quel vicolo, in quella sera calda, a guardare uno scarparo lottare con la sua macchina imperfetta, sapendo che di lì a poco, da qualche parte nel buio della sala, sarebbe partita di nuovo la bordata più bella del mondo: "Scarpà, i sòld arrèt!"

Certe sere, prima di addormentarmi, mi capita ancora di sentirla, quella voce di duecento persone insieme, e mi viene da sorridere al buio, da solo.



Spin@zio

DIGITAL ACADEMY

COMPETENZE DIGITALI PER IL LAVORO

Per prepararsi al presente e al futuro



Fondi (LT) - Via Appia Lato Itri n. 44

Anteprima FONDIfilmFESTIVAL

L'Odissea e le Odissee

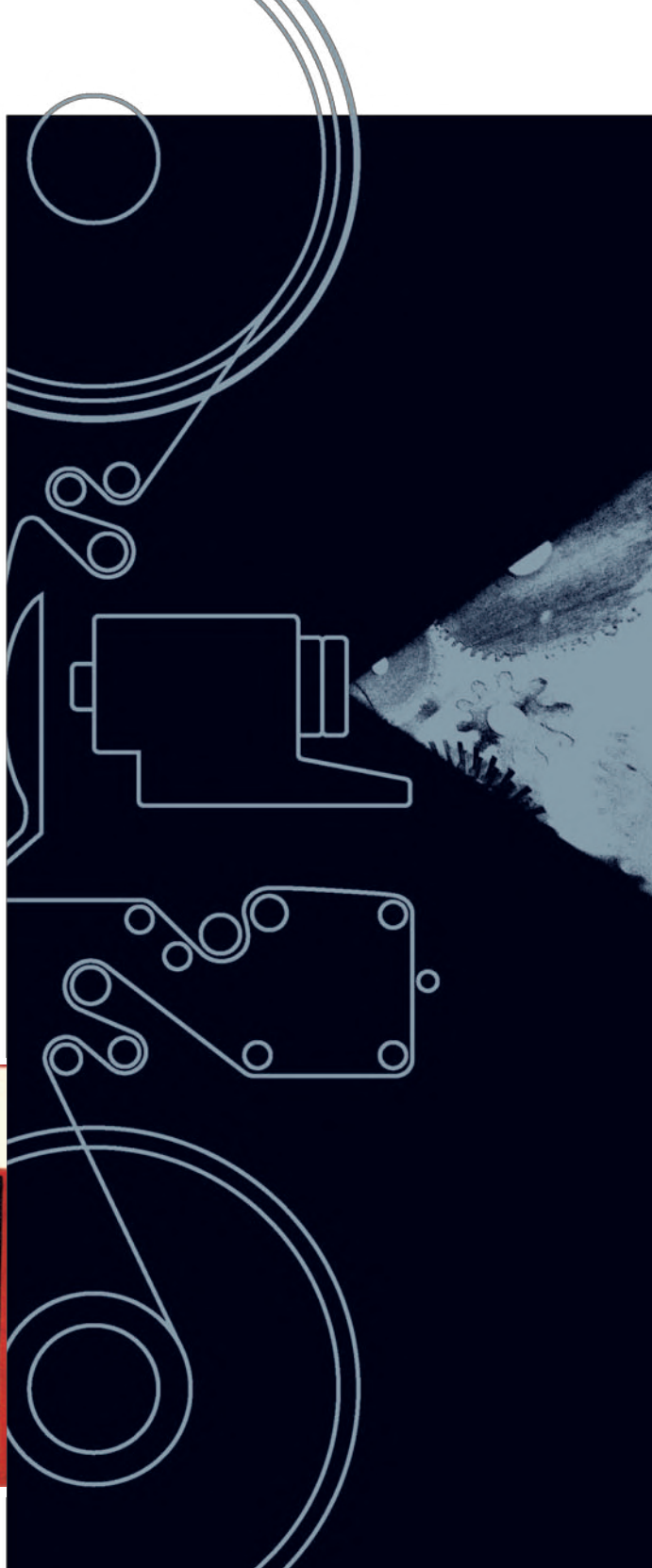
Virginio Palazzo

Il 2026 ha avuto il suo evento cinematografico globale: l'*Odissea* di Christopher Nolan. Budget stellare, incassi stratosferici, e la consacrazione immediata a una delle opere più imponenti degli ultimi decenni.

Ma Ulisse, si sa, naviga da sempre su schermi diversi. Solo in Italia: *L'Odissea* di Giuseppe De Liguoro, Francesco Bertolini e Adolfo Padovan (1911) – muta, pionieristica, quasi archeologica anch'essa – quella di Mario Camerini (1954), lo sceneggiato TV in otto puntate di Franco Rossi (1968), fino a *Itaca - Il ritorno* di Uberto Pasolini (2024). All'estero, in tempi più recenti la miniserie di Andrej Končalovskij (1997) ha riportato l'eroe sul piccolo schermo.

Nolan, però, cambia rotta. Per dirla parafrasando Fellini – che ebbe il suo *Satyricon* e il suo *Casanova* – la sua non è una trasposizione fedele, ma una riscrittura: sottrae personaggi, aggiunge il tormento di un Ulisse che fa i conti con il prezzo del proprio inganno. Il risultato non è un'illustrazione del poema, è una sua reinvenzione.

Non potevamo restare a guardare. E avevamo la location perfetta per far tornare a cantare i versi di Omero: il Parco Archeologico della Villa di Tiberio e Museo Archeologico Nazionale di Sperlonga, dove il mito



L'eterno ritorno: l'*Odissea* al cinema

**Ulisse e il Ciclope:
canto per voce e percussioni**

prende forma nella pietra: la Testa di Ulisse, l'accecamento di Polifemo, l'assalto di Scilla alla nave – frammenti scolpiti di uno dei testi fondativi della letteratura occidentale.

A dar loro voce e ritmo, Giuseppe Pestillo e Alessia Salvucci: due giovani talenti chiamati a far rivivere il mito omerico tra le stesse sculture che lo custodiscono da duemila anni.



Venerdì 4 settembre - SPERLONGA, ore 21.00
Parco Archeologico della Villa di Tiberio
e Museo Archeologico Nazionale

ANTEPRIMA FONDIfilmFESTIVAL - Riviera d'Ulisse XXV

“L'eterno ritorno: l'Odissea al cinema”

Percorso per immagini tra sequenze di film ispirati al poema epico,
a cura di Marco Grossi

a seguire:

“Ulisse e il Ciclope: canto per voce e percussioni”

Lettura dall'Odissea: Giuseppe Pestillo

Accompagnamento musicale al tamburo: Alessia Salvucci

16



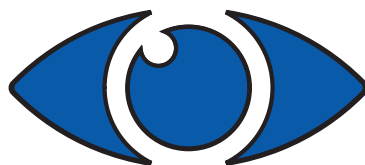
www.bluecarcompany.it

bluecarcompany

VENDITA E ASSISTENZA



Via Madonna delle Grazie, 205 • FONDI - Tel./Fax 0771.511453 - info@bluecarcompany.it

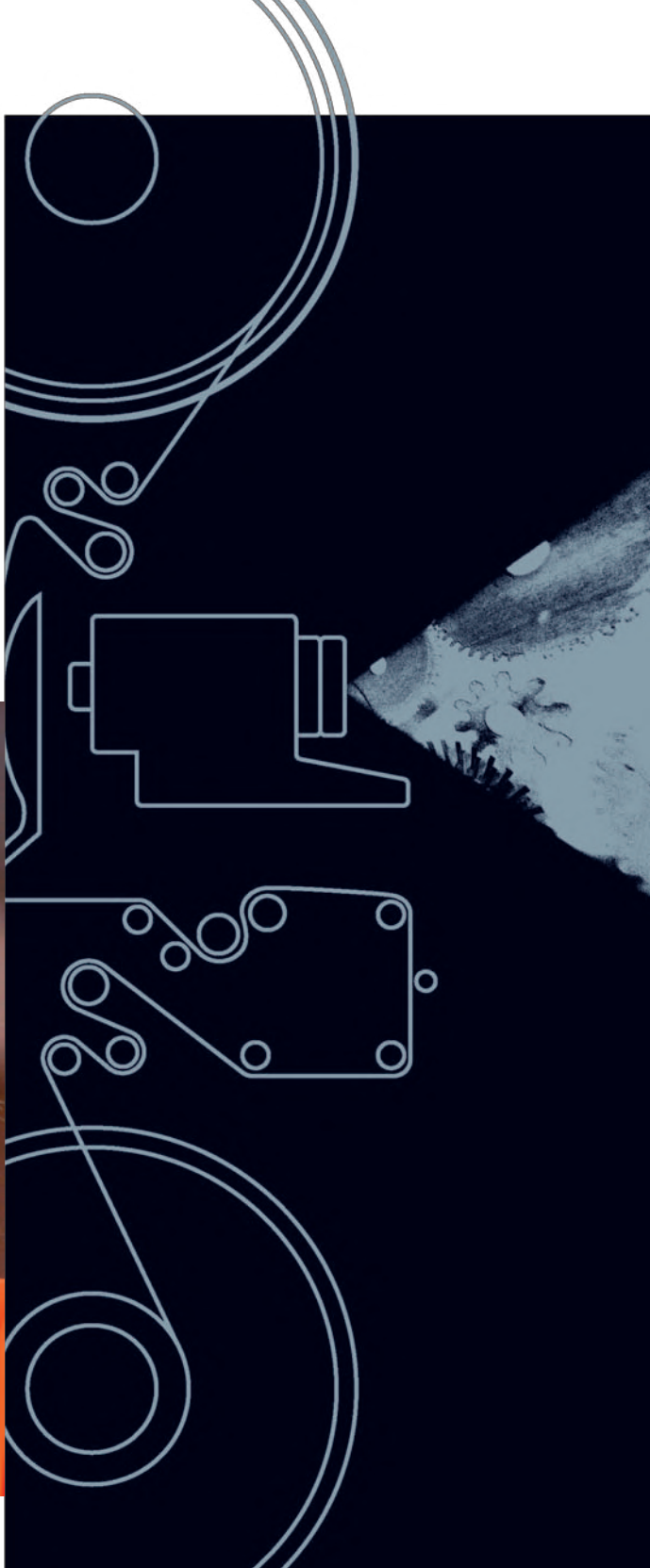


**STUDIO OCULISTICO
CARLEVALE**

Il cinema di Sonia Bergamasco

Nata a Milano nel 1966, Sonia Bergamasco è una delle figure più versatili e coerenti della scena artistica italiana contemporanea. Diplomata in pianoforte al Conservatorio Giuseppe Verdi e in recitazione alla Scuola del Piccolo Teatro, ha costruito una carriera che attraversa teatro, cinema, televisione, regia e scrittura, mantenendo intatta una vocazione autoriale e indagatrice, capace di rinnovarsi senza mai tradire la propria cifra.

Il suo percorso è, fin dagli esordi, uno spazio di esplorazione del mestiere di attrice, di dialogo tra corpo e musica, di analisi sottile delle relazioni e delle tensioni interiori: un lavoro che interroga e si interroga, che rifugge ogni facilità e cerca verità spesso fragili o nascoste. Formata da maestri come Giorgio Strehler e Carmelo Bene, ha proseguito in teatro come interprete



L'amore probabilmente

Duse, the greatest

La meglio gioventù

Riccardo va all'inferno

La vita accanto

e regista – dal Premio Duse 2014 al Premio Ubu stagione 2021/22 per “Chi ha paura di Virginia Woolf?” – mostrando un’evoluzione capace di tenere insieme rigore e apertura. La stessa intensità l’ha portata sul grande schermo, dove passa dal dramma alla commedia senza mai perdere profondità, e sul piccolo schermo, dove il ruolo di Livia ne “Il Commissario Montalbano” l’ha resa nota al grande pubblico. Dal teatro di ricerca alle fiction di successo, dai film d’autore alla regia documentaria, la sua è un’idea di recitazione come esperienza totale, che attraversa linguaggi diversi restando fedele a una cifra coerente.

La sua presenza cinematografica trova un esordio significativo in “L’amore probabilmente” (Giuseppe Bertolucci, 2001), dove interpreta Sofia, giovane attrice che confonde vita e recitazione, menzogna e verità, in un ritratto lucido e spiazzante del mestiere teatrale e delle sue ambiguità. Due anni dopo, “La meglio gioventù” (Marco Tullio Giordana, 2003) le offre il ruolo di Giulia, pianista che abbandona la musica per la lotta armata: una prova intensa e straziante, premiata con il Nastro d’Argento, che resta uno dei suoi ritratti più memorabili e dolorosi. In “Riccardo va all’inferno” (Roberta Torre, 2017) veste i panni della Regina Madre in un musical shakespeariano visionario e grottesco, portando forza e teatralità in una rilettura barocca e contemporanea del potere e della follia. In “La vita accanto” (Marco Tullio Giordana, 2024) interpreta Erminia, pianista e figura di cura e memoria affettiva, in un racconto intimo e musicale sul tempo e sui legami, ruolo che le vale il premio come miglior attrice alla Mostra di Valencia. Infine, “Duse, the greatest” (Sonia Bergamasco, 2024) segna il suo debutto registico: un documentario su Eleonora Duse, premiato ai Nastri d’Argento 2025 come miglior opera prima, che diventa riflessione sul mestiere di attrice, sulla presenza scenica e sulla trasmissione di un’arte ancora viva, reso con rigore, emozione e consapevolezza storica.

evocativo dell’arte.

«Il mestiere dell’attrice è sicuramente una professione, ma è anche qualcosa di più. Perché dà voce alle storie di tutti. Fa spazio, dentro, ai ruoli incarnati ogni giorno dalle creature più diverse. Un corpo per tutti, un testimone»

(Sonia Bergamasco, *Un corpo per tutti. Biografia del mestiere di attrice*, Einaudi, Torino 2023).

Sonia Bergamasco: nella cultura di Carmelo Bene e nel miglior cinema italiano

Giovanni Berardi

L'avevamo conosciuta tra gli applausi al teatro Vascello di Roma, durante "Karenina. Prove aperte di infedeltà", la performance teatrale scritta da Emanuele Trevi e diretta da Giuseppe Bertolucci.

Il grande pubblico la conosce soprattutto per aver interpretato (e continua a interpretare) Livia, la storica compagna di Salvo Montalbano nella celebre fiction "Il commissario Montalbano".

Ma Sonia Bergamasco è molto altro: è il bel cinema italiano, quello di Bernardo e Giuseppe Bertolucci e di Marco Tullio Giordana; è musica; è scrittura.

La ricordiamo a Latina, al Conservatorio "Ottorino Respighi", dove qualche primavera fa portò in prova quelli che lei stessa definì "Frammenti personali di un percorso": uno spettacolo che, tra musica e canzoni, ripercorreva il suo cammino professionale, passato e futuro. Uno spettacolo "fondamentale", come lo definì l'attrice, nonostante la sobrietà scenica dell'aula magna. Vederla in quella dimensione "composta" è stato, per noi, un sogno assoluto.

Il suo nome è legato anche a quello di Carmelo Bene. Racconta l'attrice: «Ho avuto la fortuna di incontrare Carmelo Bene e di studiare con lui dopo un percorso teatrale piuttosto lungo, che mi aveva dato una solida base tecnica, suggellata anche da un diploma in pianoforte al Conservatorio.

Quell'esperienza è stata l'anello di congiunzione per l'incontro con Bene: per lui la conoscenza del linguaggio musicale era un fondamento, un vantaggio necessario per un attore. Pur non sapendo leggere la musica, era una creatura assolutamente musicale».

Osservarla sul proscenio del "Respighi", dopo un pomeriggio di musica, teatro e cinema – un percorso di arte assoluta – è stata un'esperienza culminante. I

nostri complimenti, una volta di fronte a lei, sono stati rapidi, onesti, sinceri: il suo recitare a braccio, "non ancorato a un canovaccio", resta magistrale nella sua bellezza selvaggia e nella sua bravura quasi spietata.

Assorta ai piedi del proscenio – tra un pianoforte a coda, un violoncello, una chitarra, un clavicembalo e un tavolo di lettura – muta, sembrava quasi "svuotata" dalla performance appena donata: come sconfitta e insieme posseduta dalla potenza del proprio ego artistico.

Accucciata, scalza, le gambe raccolte contro il ventre, pareva raccogliersi nei propri pensieri. In quel momento di apparente abbandono a un'entità misteriosa, il suo fascino toccava un punto estremo – qualcosa che sfiorava il soprannaturale, la filosofia, la felicità che solo un karma potente può regalare.

Una bellezza, la sua, che non poteva non incrociare il grande cinema: quello di Bernardo e Giuseppe Bertolucci (quest'ultimo ne ha seguito e amato il percorso anche a teatro) e quello, ancora oggi, di Marco Tullio Giordana.



L'amore probabilmente

Anno 2001

Durata 107'

Origine Italia, Svizzera

Colore C

Genere Drammatico

Produzione Navert Film, CISA Service, in collaborazione con RSI Radiotelevisione svizzera, Tele+

Soggetto e sceneggiatura Giuseppe Bertolucci

Fotografia Fabio Cianchetti

Scenografia Gianni Silvestri

Costumi Grazia Colombini

Montaggio Federica Lang

Musiche Dustin O'Halloran

Note 58^a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia 2001, sezione Cinema del presente; Nastri d'Argento 2002 - candidatura Miglior Attrice (Sonia Bergamasco)

Regia Giuseppe Bertolucci

Interpreti Sonia Bergamasco (Sofia), Fabrizio Gifuni (Cesare), Rosalinda Celentano (Chiara), Teco Celio (Pietro), Elisabetta Carta (Erika), Carmen Scarpitta (Laura), Marcello Catalano (Gerard), Alida Valli (sé stessa), Mariangela Melato (sé stessa), Stefania Sandrelli (sé stessa)



Sinossi Sofia, allieva di una scuola di recitazione, mette alla prova nella propria vita gli insegnamenti di tre grandi attrici italiane. Spinta dalle parole di Mariangela Melato si dedica alla menzogna, scoprendone presto gli effetti dolorosi; colpita poi da un'intervista di Stefania Sandrelli, sceglie la via della verità assoluta, non meno rischiosa; infine si avvicina alla lezione di Alida Valli, abbandonandosi all'illusione della finzione scenica. Attraverso il rapporto con l'amica Chiara, con il fidanzato Cesare e soprattutto con il regista che la dirige, Sofia attraversa questi tre stadi - menzogna, verità, illusione - che segnano il confine tra vita e recitazione.



Duse, the greatest

Anno 2024

Durata 93'

Origine Italia

Colore C/BN

Genere Documentario

Produzione Propaganda Italia, Quoiat Films, Istituto Luce, in collaborazione con Rai Cinema

Distribuzione Cinecittà Luce

Soggetto e sceneggiatura Sonia Bergamasco, Mariapaola Pierini

Fotografia Cristiano Di Nicola, Lorenzo Squarcia

Montaggio Federico Palmerini, Diego Bellante

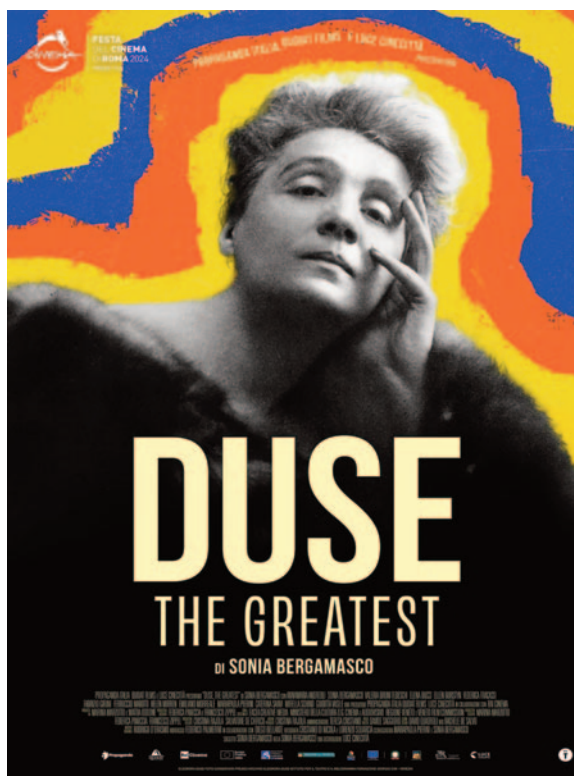
Musiche Rodrigo D'Erasmus

22 Note Anteprima mondiale alla Festa del Cinema di Roma 2024, sezione Freestyle; Nastri d'Argento Documentari 2025 - Premio Migliore Opera Prima; candidatura al David di Donatello 2025 come Miglior Documentario; Miglior Documentario al Festival de Cine Italiano de Madrid 2024

Regia Sonia Bergamasco

Interpreti Sonia Bergamasco, Valeria Bruni Tedeschi, Fabrizio Gifuni, Helen Mirren, Ellen Burstyn, Annamaria Andreoli, Elena Bucci, Federica Fracassi, Ferruccio Marotti, Emiliano Morreale, Mariapaola Pierini, Caterina Sanvi, Mirella Schino, Giuditta Vasile

Sinossi A cento anni dalla morte di Eleonora Duse, Sonia Bergamasco firma un'indagine sulla vita e sull'arte della grande attrice che, con il suo modo rivoluzionario di intendere la recitazione, ha ispirato generazioni di interpreti a partire da Lee Strasberg. Attraverso materiali d'archivio, fotografie e testimonianze - tra cui quelle di Luchino Visconti ed Ellen Burstyn, oltre ai contributi di Valeria Bruni Tedeschi, Fabrizio Gifuni e Helen Mirren - il documentario ricostruisce l'eredità di una donna di cui sopravvive un solo film muto, interrogandosi su come la sua influenza sia rimasta così viva.



La meglio gioventù

Anno 2003

Durata 360'

Origine Italia

Colore C

Genere Drammatico

Produzione BiBi Film, Rai Cinema

Distribuzione 01 Distribution

Soggetto e sceneggiatura Sandro Petraglia, Stefano Rulli

Fotografia Roberto Forza

Scenografia Franco Ceraolo

Costumi Elisabetta Montaldo

Montaggio Roberto Missiroli

Note Premio Un Certain Regard - Miglior Film al Festival di Cannes 2003; numerosi riconoscimenti ai David di Donatello e ai Nastri d'Argento 2004 (tra cui Miglior Film); inserito da Newsweek tra i dieci migliori film del decennio 2000-2010

Regia Marco Tullio Giordana

Interpreti Luigi Lo Cascio (Nicola Carati), Alessio Boni (Matteo Carati), Adriana Asti (Adriana Carati), Sonia Bergamasco (Giulia Monfalco), Maya Sansa (Mirella Utano), Fabrizio Gifuni (Carlo Tommasi), Jasmine Trinca (Giorgia Esposti), Riccardo Scamarcio (Andrea Utano), Andrea Tidona (Angelo Carati), Valentina Carnelutti (Francesca Carati), Camilla Filippi (Sara Carati), Lidia Vitale (Giovanna Carati)



Sinossi Roma, 1966. I fratelli Nicola e Matteo Carati condividono sogni, letture e amicizie, finché l'incontro con Giorgia, una giovane paziente psichiatrica, non segna il destino di entrambi: Nicola sceglierà la strada della psichiatria, Matteo quella della polizia. Attorno a loro si muovono il padre Angelo, affettuoso ed esuberante, la madre Adriana, insegnante illuminata e amata dagli allievi, la sorella maggiore Giovanna, entrata giovanissima in magistratura, e la più piccola Francesca, che sposerà Carlo, l'amico di Nicola destinato a un ruolo di rilievo alla Banca d'Italia e per questo bersaglio del terrorismo. Attraverso le vicende della famiglia, il film ripercorre quasi quarant'anni di storia italiana, dall'alluvione di Firenze a Tangentopoli, che le circonda.



Riccardo va all'inferno

Anno 2017

Durata 91'

Origine Italia, Francia

Colore C

Genere Musical/teatrale

Produzione AGIDI, Rosebud Entertainment Pictures

Distribuzione Medusa Distribuzione

Soggetto e sceneggiatura Roberta Torre, Valerio Bariletti

Fotografia Matteo Cocco

Scenografia Luca Servino

Costumi Massimo Cantini Parrini

24 Montaggio Giorgio Franchini

Musiche Mauro Pagani, Massimo Ranieri, Antonella Lo Coco

Note Presentato al 35° Torino Film Festival (2017), sezione After Hours; David di Donatello 2018 per il Miglior Costumista (Massimo Cantini Parrini); candidature a Miglior Canzone Originale, Scenografo, Truccatore e Acconciatore

Regia Roberta Torre

Interpreti Massimo Ranieri (Riccardo Mancini), Sonia Bergamasco (Regina Madre), Silvia Gallerano, Silvia Calderoni, Teodoro Giambanco, Michelangelo Dalisi, Ivan Franek, Matilde Diana, Tommaso Ragno, Antonella Lo Coco, Stella Pecollo



Sinossi In un regno immaginario alle porte di Roma, la famiglia Mancini controlla dal proprio decadente castello un fiorente traffico di droga e malaffare. Riccardo, da sempre in lotta con i fratelli per il potere, porta i segni di un incidente che lo ha reso zoppo fin da bambino; sulla famiglia regna nell'ombra la spietata Regina Madre. Tornato a casa dopo un lungo ricovero psichiatrico e apparentemente guarito, Riccardo trama per conquistare la corona, eliminando chiunque si opponga alla sua ascesa...



La vita accanto

Anno 2024

Durata 100'

Origine Italia

Colore C

Genere Drammatico

Produzione Kavac Film, IBC Movie, One Art, in collaborazione con Rai Cinema

Distribuzione OI Distribution

Soggetto e sceneggiatura Marco Tullio Giordana, Marco Bellocchio, Gloria Malatesta, dal romanzo omonimo di Mariapia Veladiano

Fotografia Roberto Forza

Scenografia Luca Gobbi

Costumi Gemma Mascagni

Montaggio Francesca Calvelli, Claudio Misantoni

Musiche Dario Marianelli

Note Presentato in anteprima al Locarno Film Festival 2024 (Pardo Speciale alla carriera a Marco Tullio Giordana); Premio Miglior Interpretazione Femminile a Sonia Bergamasco alla Mostra de València 2024; candidature ai Nastri d'Argento 2025

Regia Marco Tullio Giordana

Interpreti Valentina Bellè (Maria), Paolo Pierobon (Osvaldo), Sonia Bergamasco (Erminia), Beatrice Barison (Rebecca adolescente), Sara Ciocca (Rebecca, 10-12 anni), Michela Cescon, Angela Fontana, Luigi Diberti, Licia Navarrini (Laura)



Sinossi Vicenza, tra gli anni Ottanta e i primi Duemila. Maria e il marito Osvaldo, esponenti di un'influente famiglia vicentina, danno alla luce Rebecca, bambina sana e bella ma segnata da una vistosa macchia purpurea che le copre metà del volto. L'imperfezione fisica getta i genitori in un'infelicità da cui Maria non riesce a riprendersi, tanto da rifiutare il proprio ruolo materno; sarà la zia Erminia, pianista affermata e sorella gemella di Osvaldo, a prendersi cura della bambina. Cresciuta nella vergogna e nell'isolamento, Rebecca rivela uno straordinario talento musicale che, grazie a Erminia, diventerà la sua strada di riscatto.



Caseificia



VIA ROMA 15/17 FONDI (LT)



Via Flacca km 9 (Litorale di Fondi) 04022 Fondi (LT) Italia
Tel 0771.555.063 - Fax 0771.556.262
www.ledune.it

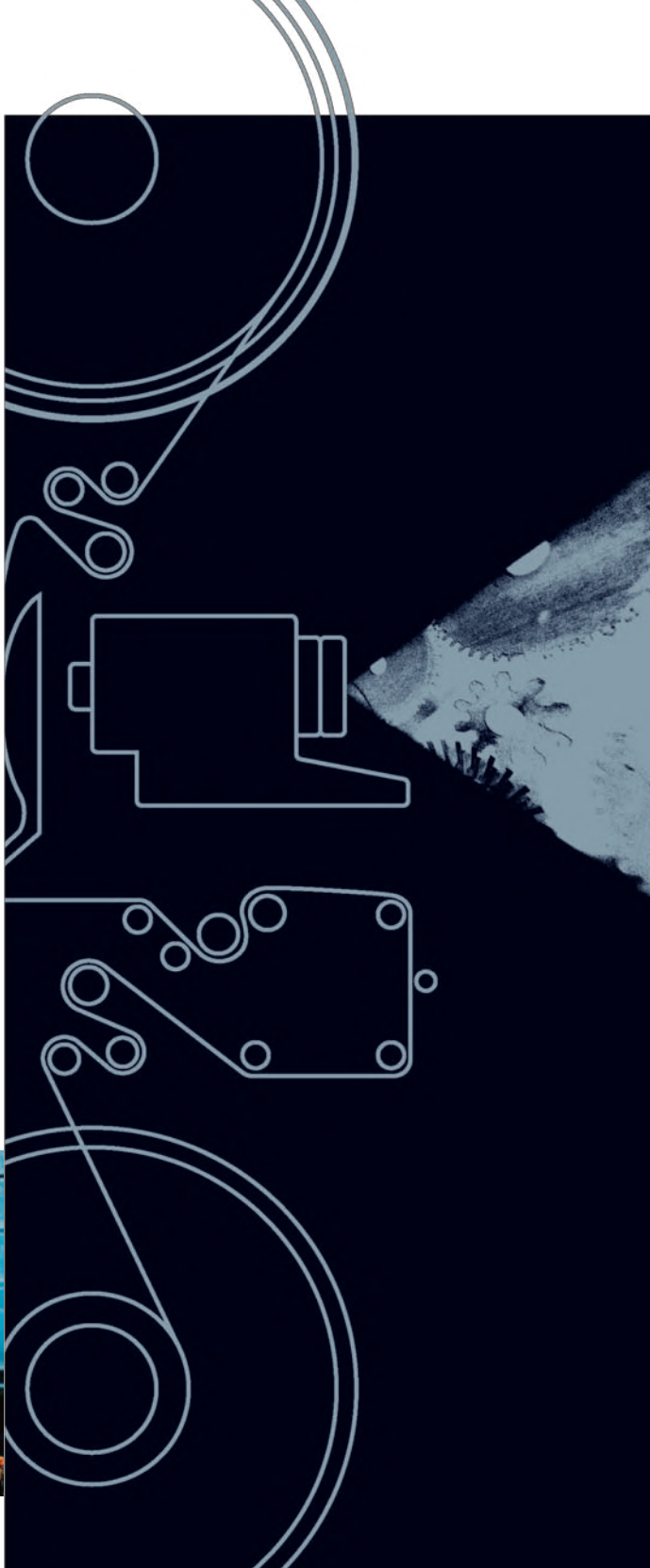
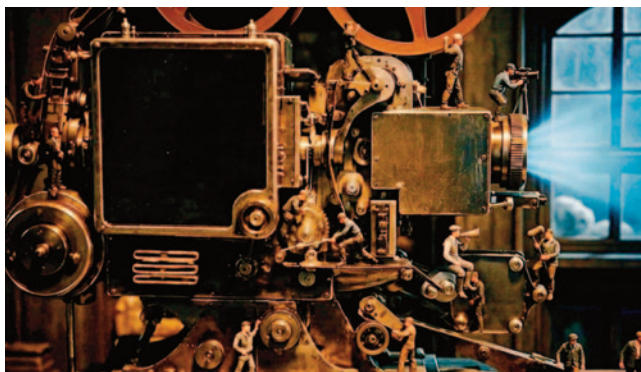
Immagini dal lavoro

La sezione principale del FONDIfilmFESTIVAL - Riviera d'Ulisse è una retrospettiva di film e documentari sul tema del lavoro, uno dei motivi ricorrenti del cinema di Giuseppe De Santis. L'obiettivo è quello di mettere a fuoco quanto di meglio e di più interessante si produce sull'argomento, ma anche di trarre profitto da un'esplorazione di ciò che l'immaginario cinematografico ha prodotto fino a oggi su un argomento sempre attuale. Le proiezioni e gli incontri costituiscono anche un'occasione per riflettere sull'importanza del cinema che ha affrontato e affronta - con i toni della denuncia, della commedia o in chiave di reportage documentaristico - il tema del lavoro: dalla condizione operaia alla mobilitazione sindacale, dalla consapevolezza del ruolo del lavoratore allo spirito politico, dai mutamenti del contesto sociale e culturale ai risvolti del disagio e della marginalità del nostro tempo.

I film raccolti in questa sezione restituiscono la complessità del mondo del lavoro attraverso sguardi differenti, attraversando decenni e geografie, pubbliche verità e storie invisibili.

In apertura troviamo "La patata bollente" (1979) di Steno, commedia ambientata in una fabbrica dove un operaio comunista salva un giovane gay dal pestaggio di alcuni fascisti. L'ospitalità concessa incrina equilibri politici, svelando le contraddizioni della classe operaia di fronte alla diversità.

Con "Vittorio De Sica - La vita in scena" (2026), Francesco Zippel ripercorre la vita del maestro del neorealismo attraverso archivi inediti, racconti familiari



La patata bollente

Il grande Boccia

Vittorio De Sica - La vita in scena

La storia di Souleymane

Cantina Parisella

Utopia Europa

e testimonianze di registi internazionali come Wes Anderson e Ruben Östlund: il documentario restituisce il lavoro dell'artista come mestiere e vocazione, capace di trasformare la realtà sociale in emozione universale. Un altro sguardo sul mestiere del cinema arriva da "Il grande Boccia" (2026) di Karen Di Porto, ritratto tragicomico di Tanio Boccia, considerato per anni il peggior regista italiano, che nella Roma del 1964 gira quattro film insieme, tra debiti e set improvvisati: il film racconta il lavoro come vocazione ostinata, restituendo dignità a chi insegue il proprio sogno contro ogni logica di mercato.

"La storia di Souleymane" (2024) di Boris Lojkine è un dramma serrato che segue due giorni nella vita di un rider guineano a Parigi, in bilico tra consegne in bicicletta e un'identità presa in prestito per lavorare: con ritmo incalzante, il film mette al centro il lavoro precario dei migranti, riflettendo sull'invisibilità di chi sostiene le nostre città.

In "Utopia Europa" (2026), Renato Chiocca racconta i seimila chilometri pedalati da Massimiliano Porcelli dal Portogallo alla Grecia, alla scoperta delle realtà dell'economia sociale europea: un viaggio lento che restituisce il lavoro cooperativo e solidale come un'idea concreta di Europa.

Nell'ambito della rassegna, ospitiamo il monologo teatrale "Cantina Parisella" (2006), di Orlando Mariani e Antonio Fasolo, sulla storia del bisnonno Achille, contadino emigrato in America tra pregiudizi e un lavoro cercato come riscatto d'identità.

Tra musica e memoria, il passato si illumina.

La patata bollente

Anno 1979

Durata 100'

Origine Italia

Colore C

Genere Commedia

Produzione Achille Manzotti per l'Irrigazione Cinematografica

Distribuzione C.I.D.I.F.

Soggetto Giorgio Arlorio

Sceneggiatura Giorgio Arlorio, Steno, Enrico Vanzina

Fotografia Emilio Loffredo

Scenografia Mauro Passi

30 Costumi Silvio Laurenzi

Montaggio Raimondo Crociani

Musiche Totò Savio

Regia Steno

Interpreti Renato Pozzetto (Bernardo Mambelli, detto "Gandhi"), Massimo Ranieri (Claudio), Edwige Fenech (Maria), Mario Scarpetta (Walter), Clara Colosimo (Elvira, la portinaia), Sergio Ciulli (Meravigli), Luca Sportelli (Pietro), Adriana Russo (Patrizia), Loris Bozzocchi (operaio), Nazzareno Natale (operaio), Dario Ghirardi (operaio)

Sinossi Bernardo Mambelli, detto "Gandhi", operaio comunista e sindacalista noto per la sua fermezza, salva da un pestaggio fascista un giovane, Claudio, e lo ospita in casa propria perché possa riprendersi. Solo in un secondo momento scopre che Claudio è omosessuale: la convivenza con "il diverso" mette in crisi il suo rapporto con la fidanzata Maria e scatena una girandola di equivoci con il vicinato e con i compagni di partito e di lavoro, rivelando quanto anche la militanza politica più convinta possa faticare ad accettare la diversità.



Steno: l'artigiano purissimo

Giovanni Berardi

Basta questa considerazione di Giorgio Arlorio, storico sceneggiatore, per avere un quadro preciso dell'autore che è stato Steno nel cinema italiano: «Rimane un gigante perché Totò in primis, ma tutti gli attori che ha diretto, probabilmente non hanno lavorato per lui: sono stati lui. È vero, Totò era la maschera, il genio, l'irrazionale, l'anarchico, ma Steno ha saputo mettere le redini a quel genio. Senza le regole perfette, cronometrate, Totò non sarebbe entrato nella storia. Prima faceva sketch, con Steno ha fatto i film. Con lui nasce la commedia all'italiana più popolare, nasce la commedia canzone, nasce Piedone con Bud Spencer, nasce "La polizia ringrazia"».

C'è poi la testimonianza della coppia di caratteristi Pietro De Vico e Anna Campori, arrivati a Steno passando dal cinema più comico e dal cinema canzone: «È con lui che nasce tutto. Prima fase: inventa Totò al cinema. "Totò a colori", primo film a colori della storia del cinema italiano, porta la sua firma, e vorrà pur dire qualcosa. È con Steno che Totò diventa cinema, non più avanspettacolo. Girava principalmente commedie corali, veloci, metteva davanti alla macchina da presa tutti i comici del momento e ha firmato i veri capolavori del cinema comico. Ci diceva mentre girava: "Se la gente ride, respira. E se respira va avanti"».

Nino Manfredi, alla domanda su chi tra Steno e Mario Monicelli sarebbe stato più adatto a girare una commedia musicale, rispose così: «Steno senza dubbio. A lui non sarebbe risultato impossibile girare un film con Little Tony o Gianni Morandi e considerarlo poi un passo indietro in carriera. Dubito che Monicelli la pensasse allo stesso modo. Aveva il ritmo della commedia all'italiana ma non disdegnava girare veloce con battute, canzoni e gag: tutte quelle cose che per il cinema-canzone erano vita. Non si è mai vergognato del comico popolare: se gli dicevano

di girare un film con Rita Pavone, come poi accadde con "La feldmarescialla", rispondeva "lo giro". E lo ha girato bene. Era il più veloce, il più popolare, e proprio per questo forse il più sottovalutato. Ma ha insegnato a tutti come si fa a ridere al cinema».

Secondo Luigi Magni, se in Italia è esistito il cinema-canzone lo si deve proprio a Steno: «Penso che il padre, nemmeno troppo inconsapevole, della commedia musicale italiana sia lui. Non parlo dello Steno regista, ma dello sceneggiatore: copioni come "Tutta la città canta", "I pompieri di Viggiù", "Botta e risposta", "È l'amor che mi rovina" – i primordi del genere – hanno già, pur non essendolo nello specifico, i tratti e le atmosfere che poi hanno dato vita al cinema canzone».

L'esordio di Steno dietro la macchina da presa avviene con Monicelli, con cui gira un capolavoro come "Totò cerca casa": sul set sono allievi e maestri al contempo, in un duello in cui si scambiano meriti – tempi comici, struttura, il modo di far ridere e di far pensare. Monicelli prosegue poi in solitaria con "I soliti ignoti" e "La grande guerra"; Steno resta un artigiano velocissimo, e "Un americano a Roma" ne è un vertice. Senza il suo saper girare in tre settimane, senza la capacità di scrivere una grande battuta anche per un brutto film, senza quel rispetto per il pubblico che paga un biglietto, la commedia all'italiana non avrebbe avuto i soldi, le sale, il pubblico, e non si sarebbe potuta permettere Monicelli ed Ettore Scola. Come ha detto ancora Arlorio: «Steno ha tenuto aperta la strada. Gli altri hanno fatto le opere d'arte percorrendola». Non faceva finta di essere Fellini. Faceva Steno. Ed è proprio per questo che oggi lo ricordiamo.

31



Il grande Boccia

Anno 2025

Durata 83'

Origine Italia

Colore C

Genere Commedia

Produzione Bella Film, Rai Cinema, con il contributo del Ministero della Cultura, con il sostegno della Regione Lazio

Distribuzione Europictures

Soggetto e sceneggiatura Massimo Gaudioso, Andrea Tufo

Fotografia Fabio Cianchetti

Scenografia Carlo De Marino

Costumi Sandra Cardini

32 Montaggio Karen Di Porto

Musiche Ermanno Dodaro

Note Presentato alla Festa del Cinema di Roma 2025, sezione Freestyle; ultimo film prodotto da Galliano Juso, scomparso prima del completamento della lavorazione

Regia Karen Di Porto

Interpreti Ricky Memphis (Tanio Boccia), Denise Tantucci, Liliana Fiorelli (Carmen), Cyro Rossi (Fusco), Nico Di Renzo, Fabrizio Nardi, Bianca Nappi, Nino Frassica, Urbano Barberini



Sinossi Roma, 1964. Tanio Boccia, già etichettato come “il peggior regista del cinema italiano” e deriso dai colleghi, riesce nell'impresa di mettere in cantiere quattro film contemporaneamente, tra cui “Maciste alla corte dello zar” e “La valle dell'eco tonante”, destreggiandosi tra creditori e mezzi di fortuna. Ma nel settembre di quello stesso anno l'uscita di “Per un pugno di dollari” di Sergio Leone rivoluziona il gusto del pubblico, decretando la fine improvvisa del cinema popolare a basso costo di cui Tanio era stato uno dei protagonisti. Un ritratto affettuoso del sottobosco produttivo che, tra via Veneto e Cinecittà, ha convissuto con i grandi maestri del cinema italiano.



Vittorio De Sica La vita in scena

Anno 2026

Durata 100'

Origine Italia

Colore C/BN

Genere Documentario

Produzione Quoiat Films, Luce Cinecittà, Movimenti Production, Sky

Distribuzione Fandango

Soggetto e sceneggiatura Francesco Zippel

Montaggio Michele Castelli

Musiche Rodrigo D'Erasmus, Calibro 35

Produttori Francesco Zippel, Federica Paniccia, Andrea De Sica, Brando De Sica

Produttore esecutivo Wes Anderson

Note Presentato in anteprima al Festival di Cannes 2026, sezione Cannes Classics (unico film italiano in selezione); film d'apertura del Milano Film Fest 2026; presentato alla Cineteca di Bologna

Regia Francesco Zippel

Interpreti Christian De Sica, Isabella Rossellini, Eleonora Baldwin, Ruben Östlund, Jean-Pierre Dardenne, Luc Dardenne, Brando De Sica, Maria Teresa De Sica, Andrea De Sica, Wes Anderson, Gian Luca Farinelli, Jean A. Gili, Francis Ford Coppola, Nicola Piovani, Carlo Verdone, Dominique Sanda



Sinossi Grazie a un accesso esclusivo alla famiglia De Sica, a materiali d'archivio inediti e alle testimonianze di registi e artisti internazionali, il documentario ricostruisce la vita, l'opera e l'eredità di Vittorio De Sica, uno dei padri del Neorealismo e primo regista italiano a vincere l'Oscar ("Sciuscià", 1948). Più che una celebrazione, il film è un viaggio nell'uomo e nell'artista, alla ricerca della sua straordinaria capacità di trasformare l'osservazione della realtà in emozione universale e di uno sguardo la cui modernità continua a influenzare il cinema contemporaneo.



La storia di Souleymane

Anno 2024

Durata 93'

Origine Francia

Colore C

Genere Drammatico

Produzione Unité

Distribuzione Academy Two (Italia)

Soggetto e sceneggiatura Boris Lojkine, Delphine Agut

Fotografia Tristan Galand

Montaggio Xavier Sirven

Suono Marc-Olivier Brullé, Pierre Bariaud, Charlotte Butrak, Samuel Aïchoun

34 Note Festival di Cannes 2024, sezione Un Certain Regard - Prix du Jury e Premio per la Miglior Interpretazione Maschile (Abou Sangaré); Premio FIPRESCI; César 2025 - Miglior Rivelazione Maschile, Migliore Attrice non protagonista (Nina Meurisse), Miglior Sceneggiatura Originale, Miglior Montaggio; European Film Awards 2024 - Miglior Attore Europeo (Abou Sangaré)

Regia Boris Lojkine

Interpreti Abou Sangaré (Souleymane), Nina Meurisse (agente dell'OFPPA), Alpha Oumar Sow (Barry), Emmanuel Yovanie, Younoussa Diallo (Khalil), Ghislain Mahan, Mamadou Barry, Yaya Diallo, Keita Diallo



Sinossi Parigi, oggi. Souleymane, giovane immigrato guineano privo di documenti, lavora come rider consegnando pasti in bicicletta, mentre si prepara mentalmente al colloquio decisivo per la sua richiesta d'asilo, in programma tra sole quarantotto ore. Attraverso corse forsennate per le strade della capitale francese, il film restituisce, con il ritmo serrato di un thriller, la precarietà quotidiana della gig economy e la condizione di chi vive sospeso tra la paura di essere scoperto e la necessità di sopravvivere, fino all'incontro decisivo con l'ufficio che deciderà il suo destino.

Cantina Parisella

Monologo teatrale

Scritto da Orlando Mariani, Antonio Fasolo

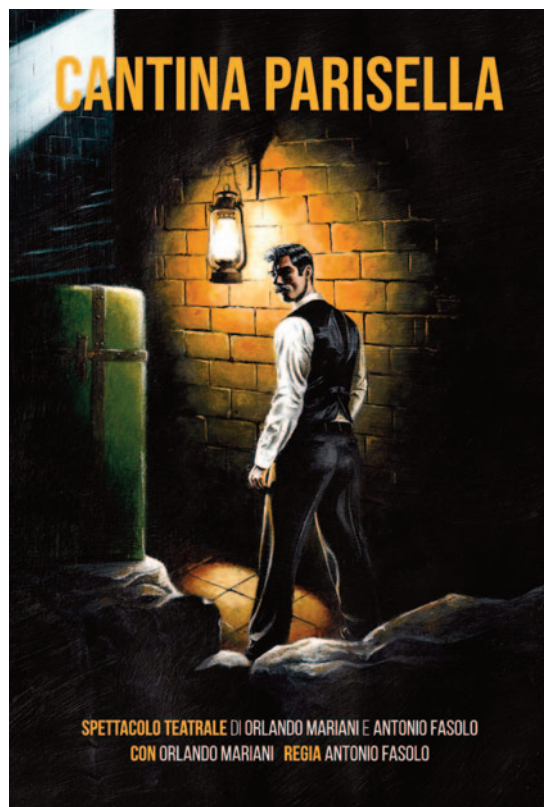
Interprete Orlando Mariani

Regia e Sound Design Antonio Fasolo

Costumi e scenografia Stefania Romagna, Antonio Fasolo

Durata 50 min. circa

Sinossi *Cantina Parisella* è un viaggio nella memoria familiare e collettiva. Orlando, tra oggetti e ricordi custoditi in una cantina, ricostruisce la storia del bisnonno Achille Parisella, giovane contadino emigrato in America agli inizi del Novecento, vittima di pregiudizi e di un destino sorprendente. Al ritorno trova tradimenti e segreti che segneranno generazioni: figli senza il cognome paterno, identità sospese, un "nemico invisibile" che attraversa il tempo. Tra narrazione, musica e sogno, il passato riaffiora e svela come le memorie nascoste possano essere comprese e finalmente illuminate. *Cantina Parisella* infatti non è uno spettacolo, è un'indagine, una confessione nata da una costellazione familiare che ha trasformato Orlando.



35



Utopia Europa

Anno 2026

Durata 70'

Origine Italia

Colore C

Genere Documentario

Produzione Utopia 2000

Soggetto Renato Chiocca, Massimiliano Porcelli

Sceneggiatura Renato Chiocca

Fotografia Michele Innocente

Montaggio Mattia Soranzo

Sound design e musiche Gianluigi Gallo

Color correction Alessandro Smaldino

Note Presentato in anteprima alla 19ª Festa do Cinema Italiano (Portogallo); Miglior documentario al Madonie Film Festival (Sicilia)

Regia Renato Chiocca

Interpreti Massimiliano Porcelli, Victor Gutierrez, Maurizio Carucci, Damiano Tommasi

Sinossi Nell'estate del 2025, quando alle guerre in Ucraina e Palestina si aggiunge l'attacco all'Iran, l'operatore sociale Massimiliano Porcelli parte per un viaggio in bicicletta di 6000 km da Lisbona ad Atene alla ricerca dell'Europa nascosta dell'economia sociale.

36



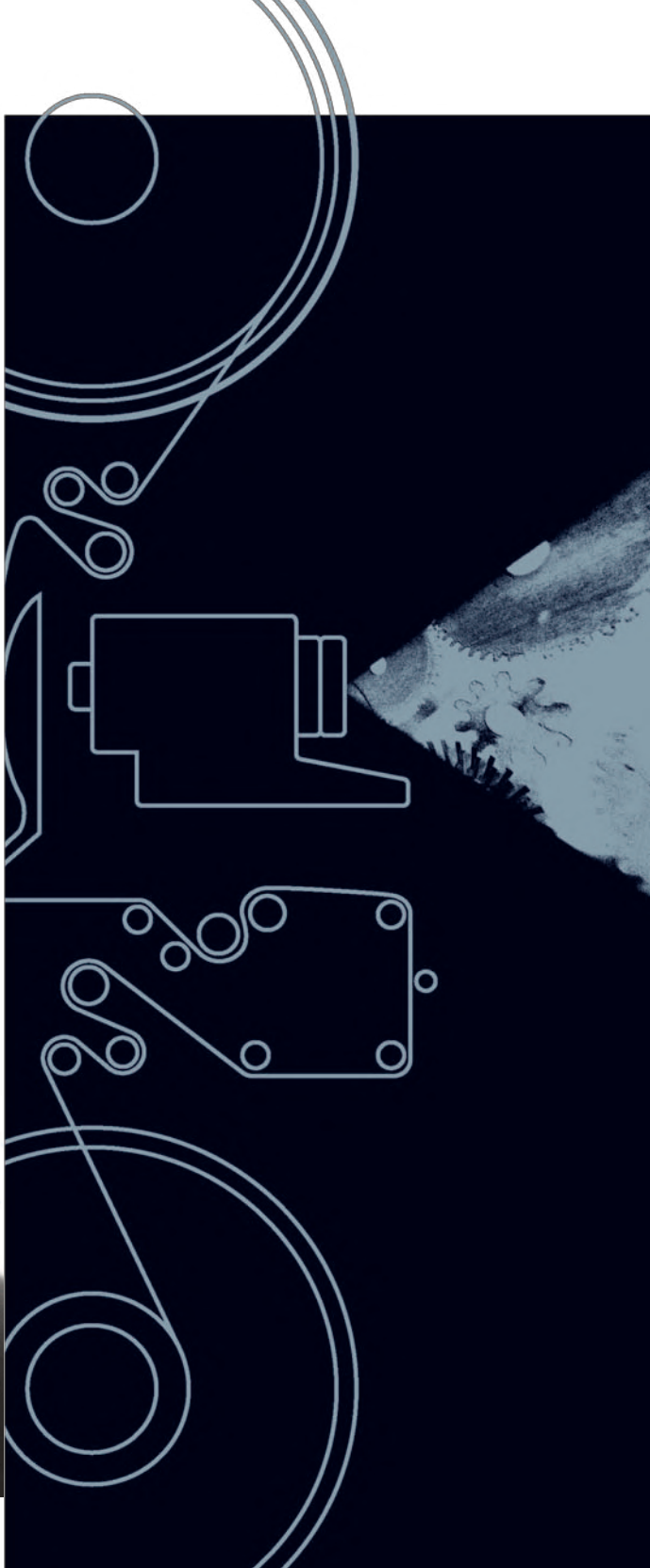
L'angolo del Caffè Bar



**Ci trovi in Via Madonna delle Grazie, 160
(angolo via Olbia) a Fondi (LT) -0771/503671**

SCOLA, AGE&SCARPELLI: MAESTRI DELLA COMMEDIA ALL'ITALIANA

Agenore Incrocci, in arte Age (Brescia, 1919 - Roma, 2005), e Furio Scarpelli, (Roma, 1919 - 2010), formano, dal 1949 al 1985, una delle coppie di sceneggiatori più importanti della storia del cinema italiano, tanto da essere citati semplicemente come "Age & Scarpelli". Cresciuti nella temperie del giornalismo umoristico romano – tra il "Marc'Aurelio" e le riviste satiriche frequentate anche da Fellini, Flaiano e Steno – si incontrano nel 1949 lavorando ai primi film di Totò e costruiscono insieme oltre cento sceneggiature, diventando i principali architetti della commedia all'italiana. Firmano capolavori come "I soliti ignoti" (1958), "La grande guerra" (1959), "I compagni" (1963), "Il sorpasso" (1962), "I mostri" (1963), "L'armata Brancaleone" (1966), "C'eravamo tanto amati" (1974), lavorando con Mario Monicelli, Dino Risi, Ettore Scola, Pietro Germi, Luigi Comencini e persino Sergio Leone, per cui scrivono "Il buono, il brutto, il cattivo" (1966). Insieme ricevono due candidature all'Oscar; dopo la separazione del 1985 proseguono da soli, e Scarpelli firma con il figlio Giacomo "Il postino" (1994). Nel loro cinema, la risata è lo specchio impietoso dei vizi degli italiani, e la lingua che inventano – popolare, comica, dolente – è una delle eredità più vive della scrittura cinematografica italiana. Il FFF li ricorda con il concerto "Age&Scarpelli Suite" e la proiezione del documentario "Riusciranno i nostri eroi - Il cinema di Age & Scarpelli"



Age&Scarpelli Suite

**Riusciranno i nostri eroi
Il cinema di Age&Scarpelli**

(2026) di Marco Spagnoli, che ne ripercorre carriera e amicizia attraverso archivi inediti e nuove testimonianze. Proprio accanto ad Age e Scarpelli, negli stessi ambienti del giornalismo satirico romano, muove i primi passi anche Ettore Scola (Trevico, 1931 – Roma, 19 gennaio 2016), dopo aver studiato giurisprudenza a Roma. Sceneggiatore dal 1953 per - tra gli altri - Mattoli, Pietrangeli e Risi, con cui firma “Il sorpasso” (1962) insieme a Ruggero Maccari, esordisce alla regia nel 1964 con “Se permettete parliamo di donne” e nel 1974 conquista il successo internazionale con “C’eravamo tanto amati”, affresco della storia italiana del dopoguerra dedicato a Vittorio De Sica. Tra i suoi film: “Brutti, sporchi e cattivi” (1976, premio per la regia a Cannes), “Una giornata particolare” (1977), “La terrazza” (1980), “Ballando ballando” (1983), “La famiglia” (1987) e “Il viaggio di Capitan Fracassa” (1990): un cinema capace di tenere insieme commedia e malinconia, memoria storica e affetti privati, restituendo con precisione lo sguardo su un’Italia in trasformazione. Quattro le candidature all’Oscar, un Golden Globe e otto David di Donatello nel suo palmarès. Negli ultimi anni firma, nel 2013, il suo ultimo film, “Che strano chiamarsi Federico”, tributo all’amico Federico Fellini. Nel decennale della scomparsa, il Festival lo ricorda come uno degli ultimi grandi testimoni della stagione d’oro del cinema italiano, di cui Age e Scarpelli furono tra i principali protagonisti.



Ricordo di Ettore Scola

Virginio Palazzo

La sua partecipazione all'organizzazione della nostra iniziativa culturale più importante e la sua presenza a Fondi furono una costante. Ettore Scola amava profondamente il FONDIfilmFESTIVAL, un legame nato dalla grande amicizia con Giuseppe De Santis e nutrito, negli anni, da una sincera adesione ai valori del neorealismo e del cinema civile.

Quando fondammo l'Associazione e gli proponemmo di assumere il ruolo di Direttore, al fianco del Presidente Carlo Lizzani, accettò senza alcuna esitazione. Sotto la sua guida, per quattordici edizioni, il Festival crebbe, si radicò nel territorio e si affermò a livello nazionale, ospitando protagonisti del cinema che lo stimavano e che, di conseguenza, riconoscevano il valore della manifestazione.

40



Chi lo ha conosciuto da vicino ricorda la sua discrezione, la capacità di ascoltare e di sintetizzare con poche parole essenziali questioni complesse, e una generosità mai ostentata. Anche nei momenti più faticosi dell'organizzazione, la sua presenza era un punto di riferimento: bastava una sua osservazione, spesso ironica e insieme lucida, per ridare senso e direzione al lavoro di tutti.

Ettore fu protagonista anche della "battaglia" per la costituzione del Museo del Neorealismo: sempre disponibile a firmare appelli, a partecipare agli incontri in Regione e a sostenere con parole e presenza ogni passaggio di quel percorso. L'impegno che l'Assessora alla Cultura Lidia Ravera aveva assunto con lui la spinse, dopo la sua scomparsa, ad accelerare l'iter che portò, nell'agosto 2017, all'approvazione della legge istitutiva del Museo.

Resta, come testimonianza del segno che egli ha impresso a questa impresa, l'iscrizione posta sulla porta d'ingresso delle sale che attendono ancora di essere aperte. È con piacere che la riportiamo qui, ringraziandolo ancora, a dieci anni dalla sua morte, per la dedizione e l'impegno profusi verso l'Associazione Giuseppe De Santis e verso la città di Fondi.

Libero de Libero, Giuseppe De Santis
e Domenico Purificato - figli illustri di Fondi -
sono tra i protagonisti del rinnovamento culturale
della Letteratura, del Cinema e della Pittura in Italia.
Con loro il Neorealismo ha indagato e illustrato
con anima e con stile nuovi il rapporto
che lega l'uomo e la terra nella quale vive.
Ancora oggi il loro modello estetico e intellettuale
ispira la formazione delle nuove generazioni.

Ettore Scola

CENTRO
DOCUMENTAZIONE
NEOREALISMO



Sabato 19 settembre - FONDI, ore 21.00

Palazzo Caetani

**SCOLA, AGE&SCARPELLI:
MAESTRI DELLA COMMEDIA ALL'ITALIANA**

“Age&Scarpelli Suite”

Le più belle musiche dei film della Commedia all'Italiana

Riccardo Bonaccini (violino), Matteo Scarpelli (violoncello), Catia Capua (pianoforte),
Diego Di Paolo (contrabbasso), Massimiliano De Lucia (batteria)

- “Signore e Signori” di Pietro Germi (1966) musiche di Carlo Rustichelli
- “Sedotta e abbandonata” di Pietro Germi (1964) musiche di Carlo Rustichelli
- “Il buono il brutto, il cattivo” di Sergio Leone (1966) musiche di Ennio Morricone
- “Sedotta e abbandonata” (tema 2) di Pietro Germi (1964) musiche di Carlo Rustichelli
- “C'eravamo tanto amati” di Ettore Scola (1974) musiche di Armando Trovajoli
- “La banda degli onesti” di Camillo Mastrocinque (1956) musiche di Alessandro Cicognini
- “La grande guerra” di Mario Monicelli (1959) musiche di Nino Rota
- “Il maestro di Vigevano” di Elio Petri (1963) musiche di Nino Rota
- “La famiglia” di Ettore Scola (1987) musiche di Armando Trovajoli
- “Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?” di Ettore Scola (1968) musiche di Armando Trovajoli
- “Bravissimo” di Luigi Filippo d'Amico (1955) musiche di Armando Trovajoli e Angelo Francesco Lavagnino
- “Il postino” di Michael Radford e Massimo Troisi (1994) musiche di Luis Bacalov
- “I soliti ignoti” di Mario Monicelli (1958) musiche di Piero Umiliani
- “L'audace colpo dei soliti ignoti” di Nanni Loy (1959) musiche di Piero Umiliani
- “L'armata Brancaleone” di Mario Monicelli (1966) musiche di Carlo Rustichelli
- “I mostri” di Dino Risi (1963) musiche di Armando Trovajoli
- “Padri e figli” di Mario Monicelli (1957) musiche di Alessandro Cicognini
- “Tutti a casa” di Luigi Comencini (1960) musiche di Angelo Francesco Lavagnino
- “Teresa la ladra” di Carlo Di Palma (1973) musiche di Riz Ortolani

41



Riusciranno i nostri eroi Il cinema di Age & Scarpelli

Anno 2026

Durata 90'

Origine Italia

Colore C/BN

Genere Documentario

Produzione Italian International Film, Agata Produzioni, per Rai Doc

Soggetto e sceneggiatura Marco Spagnoli, con Giacomo Scarpelli, Michele Scarpelli, Chiara Menichetti

Note Anteprima mondiale al Biografilm Festival 2026 (22ª edizione), sezione Biografilm Art & Music

42 Regia Marco Spagnoli

Interpreti Stefano Fresi (conduttore delle interviste), Francesca Archibugi, Erri De Luca, Guido Lombardo, Valerio Mastandrea, Paolo Virzi, Paolo Genovese, Ricky Tognazzi, Marco Risi

Sinossi Attraverso materiali d'archivio, documenti inediti e le testimonianze di chi li ha conosciuti e di registi e attori delle generazioni successive, il documentario ripercorre la carriera di Agenore Incrocci e Furio Scarpelli, in arte Age & Scarpelli, tra i più importanti sceneggiatori della storia del cinema italiano. Con oltre 120 sceneggiature all'attivo e numerosi riconoscimenti internazionali, la coppia ha collaborato con registi come Monicelli, Risi, Comencini, Germi, Leone e Scola, contribuendo a inventare la commedia all'italiana e a raccontare, tra ironia e amarezza, l'Italia del dopoguerra.



TECNO2

STUDIO ASSOCIATO

Ing Franco Sciarra - cell 3394230262

Ing Luca di Franco - cell 3355633247

Forcina®



Forcina SRL

Via della Torre, 91/93

04022 Fondi (LT) - ITALY

Ufficio/Fax +39 077 15 13 800

antonioforcina.it



S U P E R M E R C A T I



Fondi

Via Fabio Filzi n. 60 - Piazza Marcello Di Vito n. 3

Sperlonga

Via Cristoforo Colombo n. 300

Gaeta

Corso Cavour n. 55

Itri

Via Italo Balbo n. 141

Tecnologia per la qualità
dell'ortofrutta.



 **ICOEL**

Impianti Icoel nel Mondo.



logosadv.it

L'AZIENDA

Attraverso quasi mezzo secolo di esperienza, unita alla costante attività di ricerca e sviluppo, ICOEL è divenuta oggi un'azienda leader nella progettazione, costruzione e installazione di impianti per la lavorazione dell'ortofrutta, capace di soddisfare e superare le aspettative dei clienti di diverse decine di Paesi nel mondo.

Con un modello industriale di eccellenza, puntando sempre ai più elevati standard qualitativi, alla cura artigianale dei dettagli e al supporto di tecnologie all'avanguardia per il settore, ICOEL offre soluzioni personalizzate per il trattamento, la calibratura e il confezionamento dei prodotti.

I titolari, coadiuvati da un team di ingegneri e tecnici specializzati di alto livello, assicurano un rapporto diretto con la clientela e un servizio assistenza rapido ed efficiente, con la certezza di fornire un autentico valore aggiunto che crea successo.

ICOEL S.r.l.

FONDI (LT) 04022 - Via della Torre, 83 - Tel. 0771.511416 / 511929 - Fax 0771.511417

RAVENNA 48121 - Viale Vincenzo Randi 68/A - Tel. 0544.271286

info@icoel.com

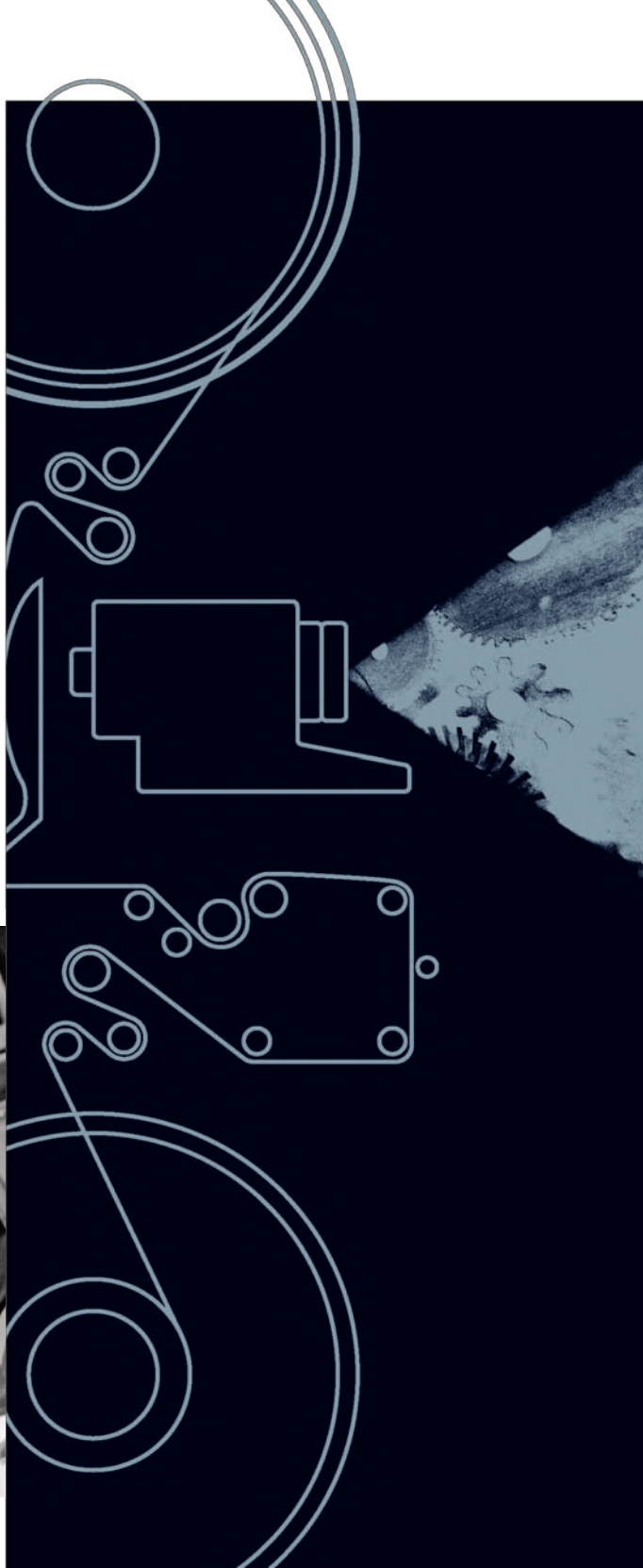
www.icoel.com

Cinema &/è Scuola

Questa sezione del FONDIfilmFESTIVAL nasce per avvicinare le nuove generazioni a un modo consapevole di vivere il linguaggio cinematografico, rafforzando anno dopo anno l'offerta formativa dedicata al cinema all'interno del mondo scolastico. Fin dalla sua nascita, l'Associazione Giuseppe De Santis porta avanti con continuità iniziative volte a promuovere e far conoscere la settima arte, educando gli studenti a comprenderne i codici espressivi.

A scuola, il cinema non dovrebbe essere solo uno strumento per avvicinarsi ad altre discipline, ma andrebbe riconosciuto come materia a sé stante. Ogni epoca ha trovato il proprio linguaggio. Il nostro tempo si racconta, prima di tutto, attraverso il cinema, la televisione e i media audiovisivi.

Costruire una cultura in questi ambiti significa allora imparare a leggere con occhio attivo e critico la miriade di immagini in movimento che, nella civiltà degli schermi in cui viviamo, raggiunge continuamente ciascuno di noi. La sezione 2026 del FFF ospita la proiezione di "Tempi moderni" (1936), capolavoro di Charlie Chaplin che proponiamo agli studenti in occasione dei 90 anni dell'uscita del film nelle sale.





Tempi moderni

“Tempi moderni” è un capolavoro perché riesce a raccontare un’epoca attraverso il corpo di un uomo. Chaplin non si limita a mettere in scena la catena di montaggio, la fabbrica, l’alienazione operaia: le incarna fisicamente, trasformando Charlot in un ingranaggio esso stesso, stretto tra i denti di una macchina che non capisce e non può controllare.

È cinema puro, quasi muto per scelta (nel 1936, quando il sonoro era già affermato da anni), perché la comicità del corpo dice più di qualsiasi dialogo sull’uomo schiacciato dal progresso. Ogni gag è insieme risata e denuncia, e questa capacità di tenere insieme leggerezza e critica sociale è la cifra del suo essere, ancora oggi, un vertice assoluto della storia del cinema.

È un film sorprendentemente attuale perché la domanda che pone – che ne è dell’essere umano quando il ritmo del lavoro non è più a misura d’uomo, quando la tecnologia promette efficienza ma produce ansia, isolamento e nuove forme di controllo? – non ha mai smesso di essere urgente.

Automazione, precarietà, sorveglianza sul posto di lavoro, il timore di essere sostituiti da una macchina più veloce ed efficiente: sono temi che oggi, nell’epoca dell’intelligenza artificiale, tornano ad affacciarsi con forza, tra la promessa di maggiore produttività e il rischio concreto di disoccupazione e precarietà diffusa. Chaplin li aveva già trasformati in immagini indimenticabili quasi un secolo fa.

Proponiamo “Tempi moderni” a un pubblico giovane perché il grande cinema non ha data di scadenza: fa ridere e riflettere con la stessa forza di allora, ed è un invito prezioso a guardare con occhio critico il proprio tempo attraverso lo sguardo di un genio comico capace di raccontare, con leggerezza, le trasformazioni più profonde della modernità.

Tempi moderni

Anno 1936

Durata 87'

Origine USA

Colore B/N

Genere Commedia

Produzione Charles Chaplin per United Artists

Distribuzione United Artists (distribuzione originale, 1936); Cineteca di Bologna (edizione restaurata, in collaborazione con Criterion Collection, 2014)

Soggetto e sceneggiatura Charles Chaplin

Fotografia Ira Morgan, Rollic Tothoroh

Scenografia Charles D. Hall, J. Russell Spencer

50 Montaggio Charles Chaplin

Musiche Charles Chaplin

Note Ultimo film in cui Chaplin interpreta il personaggio di Charlot; contiene il celebre tema musicale poi diventato "Smile"; girato in piena epoca sonora ma concepito quasi interamente come film muto, con dialoghi ed effetti sonori sincronizzati solo in alcune scene; nel 1989 è stato tra i primi 25 film scelti per la conservazione nel National Film Registry della Library of Congress; inserito da AFI nella classifica AFI's 100 Years...100 Movies (81° posto nel 1998, 78° nel 2007) e in AFI's 100 Years...100 Laughs (33° posto, 2000)

Regia Charles Chaplin

Interpreti Charles Chaplin (il Vagabondo/Charlot), Paulette Goddard (la Monella), Henry Bergman (il padrone del ristorante), Chester Conklin (il capomeccanico), Lloyd Ingraham (il direttore del carcere)

Sinossi Charlot lavora come operaio in una grande fabbrica, addetto ad avvitare bulloni lungo la catena di montaggio a un ritmo sempre più forsennato. Scelto come cavia per testare una "macchina nutritrice automatica" pensata per non far perdere tempo alla

pausa pranzo, e stremato dalla ripetitività meccanica del lavoro, Charlot ha un esaurimento nervoso e viene ricoverato in una casa di cura. Dimesso e senza lavoro, viene scambiato per un sovversivo durante una manifestazione operaia e finisce in prigione, dove sventa involontariamente una rivolta di detenuti guadagnandosi la libertà. Fuori dal carcere incontra la Monella, una giovane orfana di strada: i due stringono un legame d'affetto e provano a costruirsi una vita insieme, lui come guardiano notturno e cameriere-cantante in un locale, lei come ballerina. Braccati dalla polizia che vuole ricondurre la ragazza in orfanotrofo, Charlot e la Monella sono costretti a fuggire ancora una volta...



Sorvegliare e punire: la società in *Tempi moderni*

Jacopo Berardi

Pare fosse un pomeriggio piovoso del gennaio 1914 quando Charlie Chaplin uscì dagli spogliatoi della Keystone Pictures Studio con la bombetta troppo piccola presa in prestito dal suocero di Roscoe «Fatty» Arbuckle, i pantaloni larghi dello stesso Arbuckle, la giacca attillata di Charles Avery, le grandi scarpe di Ford Sterling, due baffetti curati e un piccolo e flessibile bastone di bambù. Da quel momento, per tutti, Charles Spencer Chaplin divenne «The Tramp», il Vagabondo Charlot.

Con la Keystone lavorò a trentaquattro comiche e a un lungometraggio, gettando le basi per ciò che sarebbe seguito. Come affermò lui stesso: «È un vagabondo, un gentiluomo, un poeta, un sognatore, un uomo solitario sempre in cerca di nuove avventure». Passò da centocinquanta dollari a settimana a un accordo con la First National che gli valse circa un milione di dollari per otto comiche, e dopo la costruzione dei suoi studi a Hollywood nel 1918 si unì a D.W. Griffith e ad altre due star nella fondazione della United Artists, compagnia di distribuzione che gestiva le singole produzioni.

Tempi moderni (*Modern Times*, 1936) nasce dalle riflessioni di Chaplin sulla Grande Depressione. Negli Stati Uniti l'economia precipitò dal crollo di Wall Street dell'ottobre 1929 fino ai primi mesi del 1933: il PIL diminuì di quasi un terzo, l'edilizia e gli investimenti crollarono, e la disoccupazione salì da poco più del 3% a quasi il 25%. Fu, secondo molti analisti, una delle crisi più gravi nella storia statunitense dopo la Guerra Civile, e spianò la strada a Franklin D. Roosevelt, che con il New Deal ruppe il tabù liberista dell'intervento statale nell'economia – proprio quell'assenza di controllo che aveva fatto esplodere la bolla speculativa.

La sceneggiatura fu scritta tra il 1933 e l'ottobre 1934, periodo in cui Chaplin esprime più volte il proprio

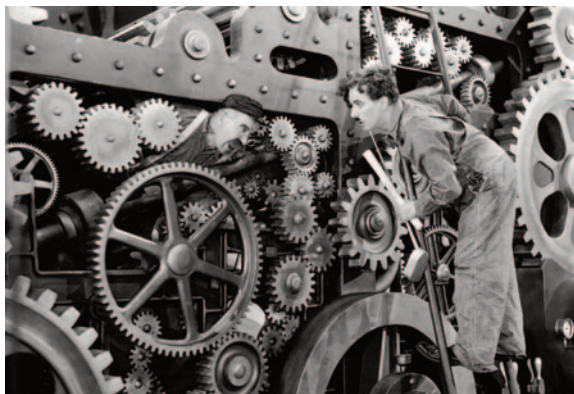
pensiero politico, schierandosi a favore del New Deal e del partito laburista inglese: un «progressista» apartitico, orientato a sinistra, solidale con lavoratori e disoccupati. In questo fu centrale il suo incontro con Gandhi, che – come ricorda nel diario di viaggio *Un comico vede il mondo* – lo spinse a guardare con più empatia le classi operaie e lo riavvicinò alla povertà vissuta da bambino. Non a caso Charlot diventa un eroe del proletariato oppresso da istituzioni che mirano più a controllarlo che a garantirgli una vita dignitosa.

Nel film Chaplin fonde la figura del vagabondo con quella dell'operaio di fabbrica, e il bersaglio della satira è la catena di montaggio introdotta da Henry Ford negli anni Dieci e Venti. Vi confluiscono i ricordi della visita del 1923 agli stabilimenti Ford di Highland Park, ma anche una conversazione con un cronista del *World* di New York, che gli diede lo spunto per la lunga sequenza iniziale: «Mi parlò delle catene di montaggio adottate dalle fabbriche di Detroit: la storia angosciante dei robusti giovanotti strappati alle fattorie con la prospettiva di più lauti guadagni, che dopo quattro o cinque anni di lavoro diventavano rottami umani col sistema nervoso a pezzi».

Non è un caso che nel 2018 Feltrinelli abbia scelto un fotogramma del film per la copertina dei *Manoscritti economico-filosofici del 1844* di Marx: è il testo in cui Marx, dopo aver compreso – anche grazie a Engels – le contraddizioni del sistema industriale, parla per la

51





52

prima volta di «alienazione», ancora con un linguaggio umanista e feuerbachiano. Ne distingue quattro forme; due sono decisive per leggere il film. La prima riguarda l'operaio e ricorda ciò che per Feuerbach era la religione: un perdersi, uno smarrirsi. In Marx diventa il «furto», da parte del capitalista, del prodotto del lavoro in cui l'operaio ha oggettivato sé stesso. La merce gli si presenta come estranea – è lei, ormai, a produrre l'operaio – in un rovesciamento per cui l'oggetto diventa soggetto. Lo si vede nella prima sequenza del film, quando Charlot osserva muoversi a velocità disumana oggetti a cui lui, nella catena fordista-taylorista, aggiunge solo un piccolo tassello: è la «signoria della merce» sui ritmi della sua esistenza. La seconda forma di alienazione riguarda l'atto stesso della creazione (l'Akt). Non basta restituire il prodotto per ridare all'operaio ciò che ha perso, perché gli viene sottratto qualcosa di più profondo, iscritto nella sua stessa essenza creativa: il lavoro gli è esterno, astratto, frantumato in gesti ripetitivi di cui non conosce nemmeno lo scopo finale. L'attività produttiva non è più un atto volontario ma qualcosa da cui fuggire, un puro strumento di autoconservazione in cui l'uomo nega sé stesso, regredendo alle sole funzioni animali – mangiare, bere, dormire, copulare. Questa regressione è chiara quando Charlot, assunto come assistente meccanico, vede il suo capo incastrato in un ingranaggio: allo scoccare della campanella, invece di salvarlo, va a

mangiare, perché solo lì trova godimento. Iconica è la scena in cui prova a imboccarlo mentre è ancora incastrato: anche lui, in fondo, più affamato che desideroso di libertà.

Il tema del cibo torna, magistralmente, quando Charlot è scelto come cavia per la macchina di nutrizione automatica, pensata per sfruttare persino la pausa pranzo e produrre di più. È il trionfo di un capitalismo che tratta l'uomo come una bestia da sfamare quel tanto che serve alla produzione, e alla riproduzione della manodopera. Chaplin lo mostra in una delle migliori scene slapstick della storia del cinema: l'operaio che, per seguire i ritmi della macchina, ne diventa parte, scivolando come cibo lungo l'esofago fino a trovare una sua posizione “naturale” nell'ingranaggio. Per queste scenografie fu impiegata gran parte dei 1,8 milioni di dollari di budget, studiando da vicino le fabbriche dell'epoca, in particolare quelle Ford.

Sulle pareti della fabbrica campeggiano giganteschi schermi con il volto del padrone, che sorveglia e riprende gli operai nei momenti di ozio: un dispositivo di controllo permanente che anticipa, per immagini, ciò di cui Foucault scriverà quarant'anni dopo. Chaplin, del resto, fu tra i primi a sperimentare a fondo gli effetti sonori integrati alla partitura orchestrale: voci filtrate da altoparlanti (proprio quella del padrone), grammofoni, radio: la voce assoggettata alla macchina quanto il corpo. Furono persino scritti dialoghi e girate scene parlate, ma per evitare un «impoverimento» del film, come si legge nel diario di lavorazione, si scelse di non usarle.

Dopo il licenziamento, quando Charlot abbandona il conformismo da operaio, si delineano due universi morali contrapposti. Il primo è il suo umanesimo, che non coincide del tutto con le lotte proletarie in cui resta coinvolto quasi per equivoco (viene persino arrestato): il suo non è un obiettivo di riforma radicale, ma uno sguardo ingenuo, infantile, rivolto ai bisogni primari – mangiare, essere amati, avere un riparo. Lo capisce grazie a Paulette Goddard, la



monella, figlia di un padre squattrinato ucciso in piazza, che in Charlot trova il proprio completamento. Le loro aspirazioni sono minime – una casa e cibo a sufficienza – ma la realtà concede loro poco più di una baracca ai margini della città; e persino quando il lavoro e una parvenza di sicurezza sembrano a portata di mano, sono i servizi sociali a spezzare il sogno. L'altra morale è quella del capitale, della media e della grande borghesia, che preferisce tenere per strada i proletari come «esercito industriale di riserva» – secondo il termine marxiano – consapevole che i poveri, per sopravvivere come classe, hanno bisogno che una parte di essi divori sé stessa, si autodistrugga e lotti per la pura sopravvivenza. Lo Stato qui diviene

esattamente un comitato d'affari: esclude ogni riforma sociale dalla propria politica e punisce anche il più piccolo errore, come il furto di un pezzo di pane; e i cittadini fanno lo stesso, perché sono loro, con la propria viltà e il proprio egoismo, gli occhi che mantengono in piedi questo sistema.

«Sorvegliare e punire» è il titolo con cui Michel Foucault descriverà, quasi quarant'anni dopo (1975), la logica del potere disciplinare moderno – una logica già pienamente all'opera nella società che nel film si affaccia sulla Seconda guerra mondiale, capace di nascondere sotto ideali celesti la propria somiglianza con i peggiori totalitarismi. È un potere diffuso che addestra e sorveglia i corpi rendendoli docili e produttivi, come sulla catena di montaggio, dove ogni gesto di Charlot è scandito e corretto dall'esterno, e dove i giganteschi schermi con il volto del padrone non sono che la versione industriale del panottico – l'edificio carcerario circolare ideato alla fine del Settecento, in cui tutte le celle possono essere controllate da un singolo sorvegliante posto al centro. Il carcere, per Charlot, diventa allora paradossalmente l'unico posto in cui si sente vivo, perché lì è veramente libero di riconnettersi con il proprio essere razionale, umano ed empatico, lontano da quel mondo troppo veloce per gli uomini e troppo lento per le macchine. Nonostante il futuro dei due protagonisti sia molto incerto, il film si conclude con un invito di Charlot a non arrendersi mai e con una lunga strada di fronte a loro: una valle desolata e un sol dell'avvenire pronto a essere colto.

KOMATSU
Creating value together

Gamma Komatsu construction

La gamma completa di macchine edili Komatsu comprende un numero crescente di eccezionali macchine ibride e intelligenti. I clienti di tutto il mondo beneficiano di una tecnologia all'avanguardia per aumentare l'efficienza della loro flotta con gli escavatori e i dozer cingolati Komatsu, che sono tra i più efficienti, affidabili ed ecologici oggi sul mercato.



KOMATSU

www.gisgroup.it



GIS per la Cultura
Dolly d'Oro "Giuseppe De Santis"

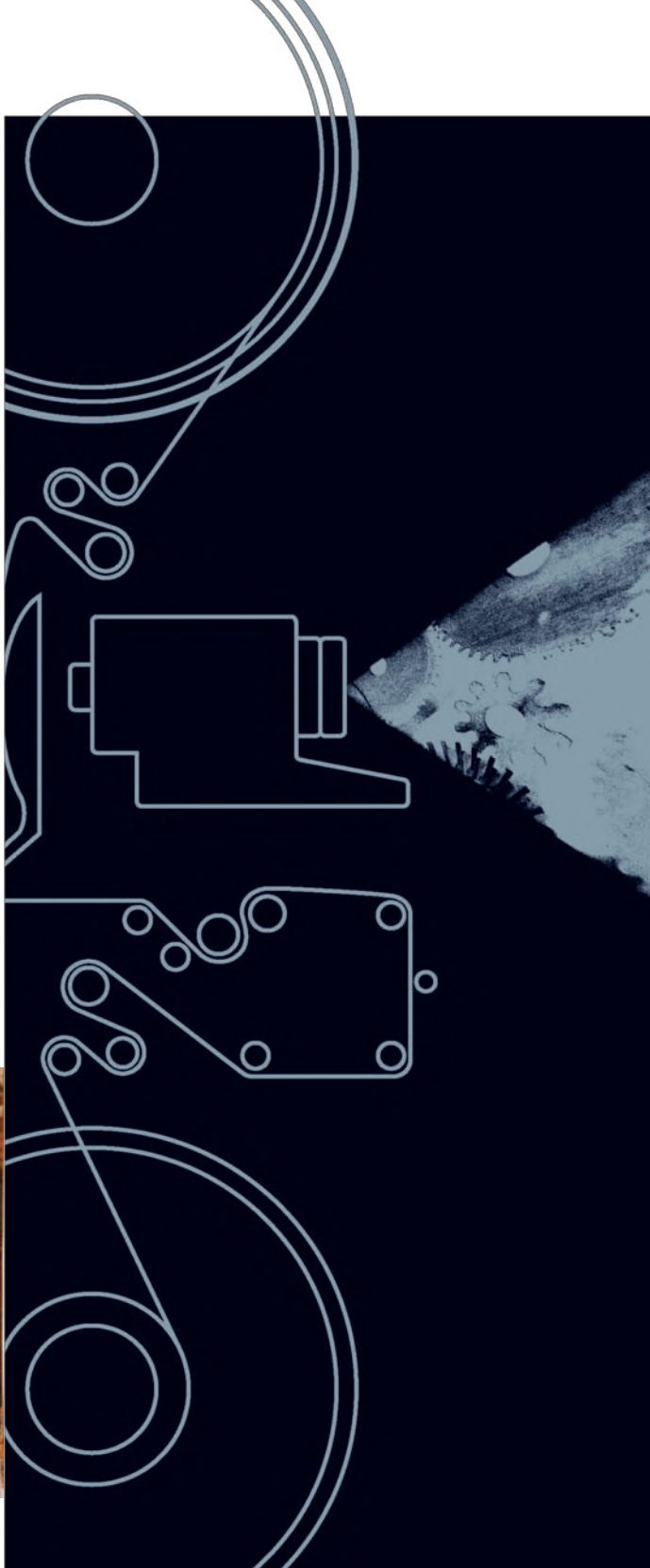
TONY NOTARBERARDINO: DAL NEOREALISMO ALLA GRANDE MELA

Tony Notarberardino, nato a Melbourne, Australia, è un fotografo e regista rinomato per le sue immagini cinematografiche distintive e per i suoi intensi ritratti. Le sue prime influenze artistiche derivano dalla passione dei suoi genitori italiani immigrati per il cinema neorealista di Roberto Rossellini, Vittorio De Sica, Giuseppe De Santis, Luchino Visconti e Pier Paolo Pasolini. Queste influenze formative hanno contribuito a plasmare un linguaggio visivo che continua ancora oggi a definire il suo lavoro.

Dopo essersi diplomato presso il prestigioso Melbourne College of Photography, Notarberardino si è rapidamente affermato come uno dei talenti emergenti della fotografia. All'età di 26 anni, il suo approccio cinematografico all'immagine catturò l'attenzione degli editor di *Vogue*, portandolo a ottenere il suo primo incarico editoriale e, successivamente, la sua prima copertina per la celebre rivista.

Nel corso della sua carriera, i suoi lavori sono stati pubblicati sulle più importanti testate internazionali, tra cui *Vogue*, *Vanity Fair*, *Harper's Bazaar*, *Marie Claire*, *ELLE*, *Interview Magazine*, *Document Journal* e *GQ*.

Particolarmente apprezzato per la sua ritrattistica, Notarberardino ha fotografato alcune delle figure più influenti del cinema, della musica e della cultura contemporanea, tra cui Cate Blanchett, Grace Jones,



Rocco - L'immigrato

**I ritratti del Chelsea Hotel.
New York 1997-2014**

Naomi Watts, Willem Dafoe, Heath Ledger, Dee Dee Ramone, Debbie Harry, Rose Byrne e Russell Crowe.

Espandendo la propria attività oltre la fotografia, Notarberardino ha costruito una significativa carriera come regista e produttore di videoclip musicali, documentari e cortometraggi. Il suo film pluripremiato *The Erotic Dreams of the Chelsea Hotel* – da lui diretto, prodotto, fotografato e montato – ha ricevuto il premio come Miglior Cortometraggio al CineKink Film Festival di New York nel 2018.

Nel 1994, Notarberardino si è trasferito nello storico Chelsea Hotel di New York. Due anni dopo ha iniziato un ambizioso progetto a lungo termine dedicato alla documentazione degli straordinari artisti, scrittori, musicisti ed eccentrici che hanno attraversato le sue porte. Esteso nell'arco di quasi tre decenni, questo corpus di opere è culminato nella sua prima mostra personale, *Chelsea Hotel Portraits*, presentata da ACA Galleries a New York il 9 marzo 2024.

Oggi Notarberardino continua a vivere e lavorare nello storico Chelsea Hotel, dove si dedica alla creazione di potenti narrazioni visive che uniscono fotografia e cinema, raccontando le persone e le storie che definiscono la cultura contemporanea.



Nei giorni del festival, il chiostro del Complesso di San Domenico ospita una
MOSTRA FOTOGRAFICA
con una selezione dei lavori realizzati da
TONY NOTARBERARDINO
per alcune delle più importanti riviste internazionali, oltre a scatti dalla sua prima
mostra personale, "Chelsea Hotel Portraits", presentata a New York

in collaborazione con



Giovedì 24 settembre - FONDI, ore 21.00

Sala Carlo Lizzani

58

Incontro con Tony Notarberardino e proiezione del documentario
"Rocco - L'immigrato" (T. Notarberardino, 2026, 45')



Sabato 26 settembre - FONDI, ore 21.00

Sala Carlo Lizzani

"Ritratti d'autore"

Incontro con Tony Notarberardino e Valentina Notarberardino,
proiezione di gallerie fotografiche e del video
"I ritratti del Chelsea Hotel. New York 1997-2014" (T. Notarberardino, 2018, 5'30")

Al Chelsea Hotel

Tony Notarberardino

Chelsea Hotel - 4:00 del mattino, settembre 1997. Stavo tornando a casa, al Chelsea Hotel. Ero fermo nell'ascensore, in attesa che le porte si chiudessero, quando all'improvviso una mano femminile, con lunghe unghie smaltate, si infilò tra le porte impedendone la chiusura. Entrò una drag queen non più giovane, carica di più borse della spesa di quante riuscisse a portare, mentre teneva per mano un bambino di sei anni.

Dopo troppi anni passati a lasciar sfuggire momenti come questo, presi una decisione: avrei iniziato il mio progetto fotografico. Mi presentai e le chiesi se potevo ritrarla. Accettò senza la minima esitazione e, venti minuti dopo, il ritratto era compiuto. Così nacque CHELSEA HOTEL PORTRAITS.

Alcune delle più grandi menti della letteratura, dell'arte e della musica della nostra epoca hanno vissuto e lavorato al Chelsea Hotel, creando opere che hanno contribuito a costruire l'eredità unica di questo luogo. Questo storico edificio neogotico vittoriano di West 23rd Street, a New York, è stato davvero l'ultimo rifugio bohémien di una città in



Chris Brown
Wednesday, October 16, 2007, 4:41 am

continua e frenetica trasformazione. Era un nascondiglio, un vortice creativo, ed era casa mia.

Ci vivevo già da quattro anni e ogni giorno mi trovavo di fronte a uno straordinario susseguirsi di personaggi: un cast umano incredibilmente ricco, composto da figure celebri e sconosciute, autentiche icone della controcultura contemporanea. Sentii il bisogno di montare la mia macchina fotografica e documentare il mondo nel quale ero entrato. Tutto ebbe inizio in una mattina di settembre del 1997, semplicemente perché non potevo permettermi di perdere un'altra occasione. Nei quattordici anni successivi fotografai oltre cinquecento persone, documentando l'eccezionale varietà di individui che, per le ragioni più diverse, erano stati attratti dal Chelsea Hotel.

Scelsi di realizzare questi ritratti su pellicola in bianco e nero di grande formato 8x10, con un procedimento lento, artigianale e ormai appartenente a un'altra epoca. La mia fotocamera a banco ottico 8x10 rimaneva sempre montata nel corridoio del mio appartamento, pronta a essere utilizzata in qualsiasi momento, di giorno come di notte. Tutti i soggetti sono stati fotografati davanti alla stessa parete, così da isolarli completamente e lasciare che fosse la loro presenza a raccontare la storia.



Tra gli oltre cinquecento ritratti figurano: Arthur C. Clarke, scrittore; Dee Dee Ramone, musicista; Elias Jose Reranos, addetto alla raccolta dei rifiuti del Chelsea Hotel; Abel Ferrara, regista; Stormé DeLarverie, leggendaria impersonatrice maschile degli anni Cinquanta; Victor Bockris, scrittore; Rose Wood, protagonista della scena burlesque newyorkese; Stephen Baldwin, attore; Ava Vincent, pornostar; Debbie Harry, cantante; Frank Roth, spacciatore; Arnold Weinstein, poeta e drammaturgo; Jessica the Drag Queen, giocatrice professionista di poker; Ron Jeremy, pornostar; Amanda Lepore, icona transgender; Shalom Harlow, modella; Peter Sarsgaard, attore; Susan Bartsch, celebre organizzatrice di eventi; Grace Jones, leggenda della musica e della moda; Sam Shepard, scrittore e attore; Selene Luna, performer e spogliarellista; Ira Cohen, poeta; Lola Schnabel, artista; Dirty Martini, Miss Exotic World 2006; Maria Beatty, regista di cinema erotico; Bruce Levingston, pianista

concertista; Stanley Bard, storico proprietario dell'hotel, e molti altri, tra cui ospiti di passaggio e membri dello staff.

Il mio obiettivo principale è sempre stato quello di attribuire a ciascuno la stessa importanza. Ogni ritratto esiste come un'opera autonoma, una testimonianza autentica di ciò che il Chelsea Hotel è stato e continua a rappresentare per me.

Nell'agosto del 2011 il Chelsea Hotel è stato venduto. Gestito per tre generazioni dalla famiglia Bard, ha iniziato una profonda trasformazione sotto la nuova proprietà. CHELSEA HOTEL PORTRAITS rimane così una testimonianza definitiva di un momento irripetibile nella storia di questo luogo leggendario. Fissando per sempre i suoi abitanti nel tempo, il progetto offre uno degli ultimi sguardi sul fascino travolgente, sotterraneo e romantico del Chelsea: un luogo celebrato dal mito, ma mai raccontato con tanta intimità.





61

L'incontro "Ritratti d'autore" è condotto da **Valentina Notarberardino**, autrice, consulente di comunicazione culturale e divulgatrice. Da vent'anni lavora nel mondo dell'editoria, della fotografia e dell'arte. Dopo le esperienze in Bompiani e Fanucci, dal 2009 al 2023 ha diretto la comunicazione e l'ufficio stampa di Contrasto. Dal 2023 è libera professionista



e affianca autori, fotografi, artisti, fondazioni e istituzioni culturali nella costruzione delle strategie di comunicazione. È coordinatrice della comunicazione e dell'ufficio stampa della Fondazione La

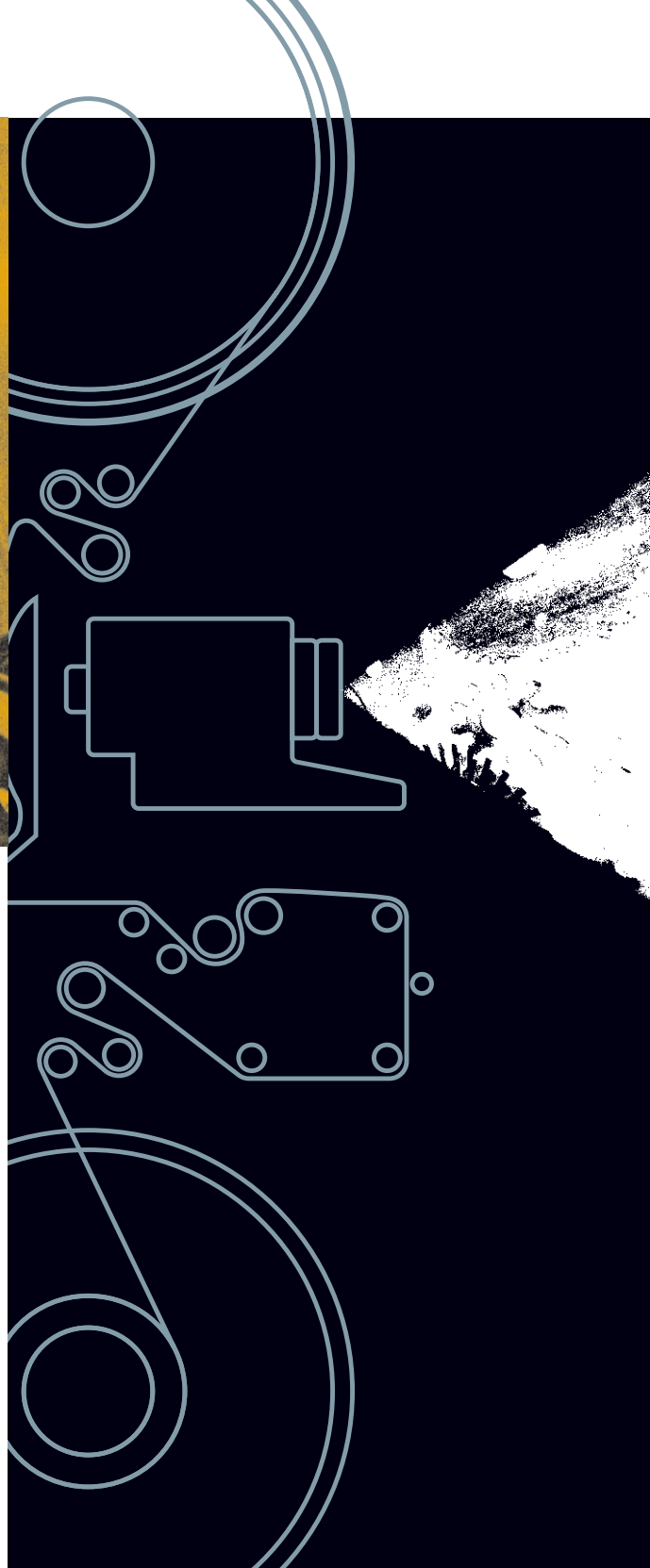
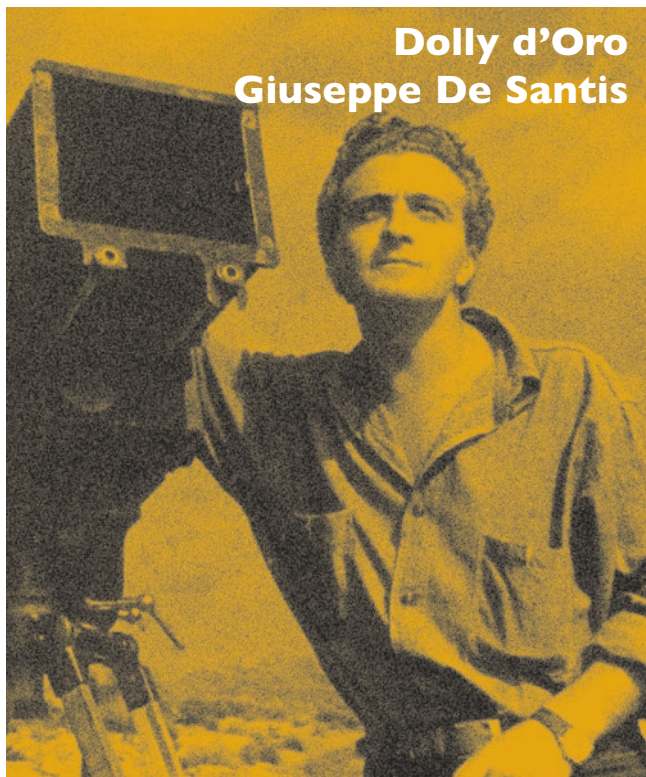
Rocca di Pescara e collabora stabilmente con Emme Promozione alla progettazione e promozione di KIDDO, un festival di libri per bambini e ragazzi.

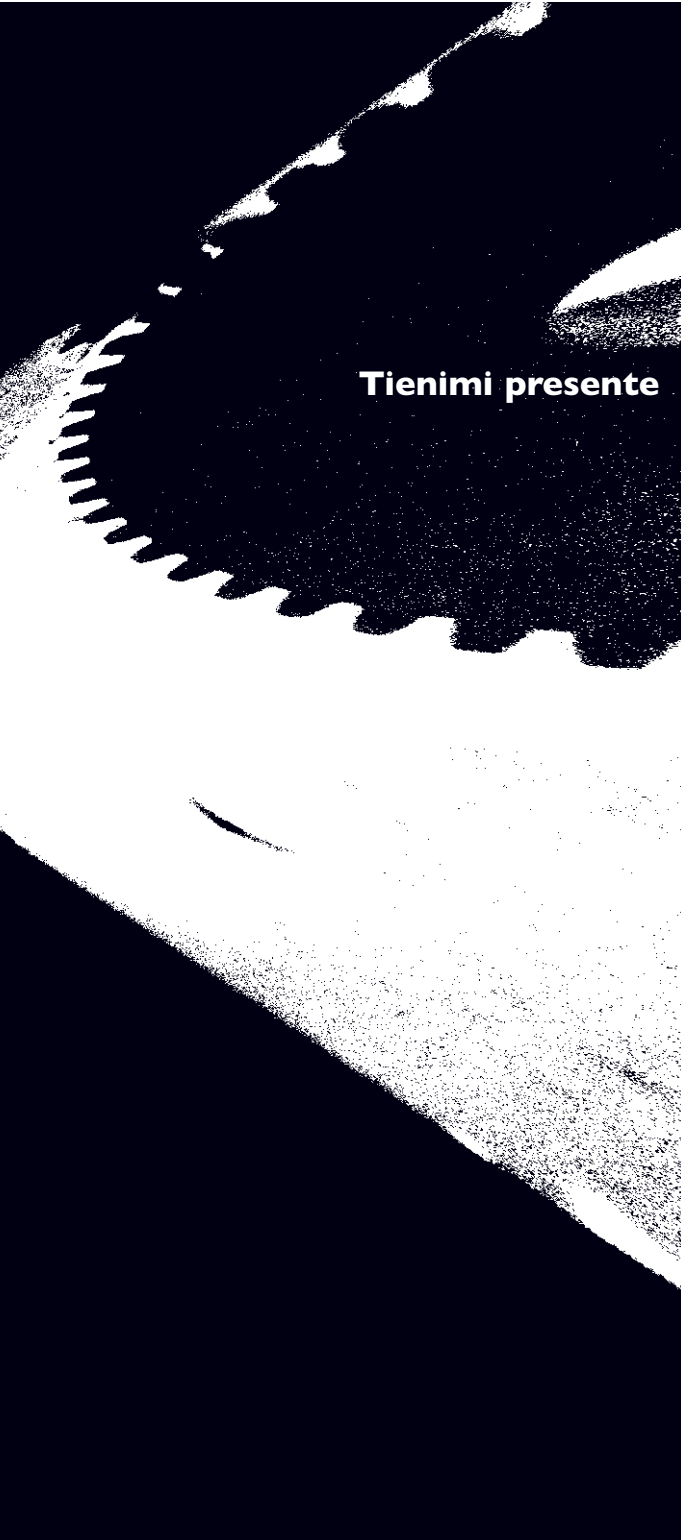
È autrice di *Fuori di testo. Titoli, copertine, fascette e altre diavolerie* (Ponte alle Grazie, 2020) e *Operazione bestseller. Dietro le quinte del successo editoriale* (Ponte alle Grazie, 2024). Nel 2011 ha co-curato *Libero de Libero. Le poesie* (Bulzoni), dedicato al poeta nato a Fondi, città nella quale è nata anche lei.

Si occupa in particolare di paratesto editoriale, copertine e fotografia. Collabora con *Snaporaz*, *Il Sole 24 Ore - Domenica* e *AGRpress*; per tre stagioni ha curato su Rai 1, nel programma *Il Caffè*, uno spazio dedicato alle copertine dei libri. Tiene lezioni al Master in Editoria, Giornalismo e Management Culturale della Sapienza Università di Roma e interviene con talk e workshop in festival e istituzioni culturali.

www.valentinanotarberardino.it

Dolly d'Oro
Giuseppe De Santis





Tienimi presente

L'Associazione ha istituito nel 1999, alla memoria del Maestro, un riconoscimento per le giovani leve del nostro cinema: il "Dolly d'Oro Giuseppe De Santis", attribuito al miglior regista emergente dell'anno. Con il premio - una statuetta in bagno d'oro che raffigura un dolly in miniatura, simbolo della cifra stilistica di De Santis - ci si propone di rinnovare l'attenzione che il regista di Fondi aveva sempre rivolto ai giovani che muovevano i primi passi nel mondo del cinema.

A partire dalla quinta edizione il premio – dopo essere stato ospitato dalla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia e dal Torino Film Festival – viene attribuito nel corso del FONDIfilmFESTIVAL.

Questi i vincitori delle precedenti edizioni: Marco Bechis, Alessandro Piva, Paolo Sorrentino, Andrea Porporati, Francesco Patierno, Antonio Bocola e Paolo Vari, Vincenzo Marra, Kim Rossi Stuart, Alessandro Angelini, Andrea Molaioli, Stefano Tummolini, Susanna Nicchiarelli, Alice Rohrwacher, Guido Lombardi, Claudio Giovannesi, Sydney Sibilia, Laura Bispuri, Gabriele Mainetti, Daniele Vicari, Damiano e Fabio D'Innocenzo, Ciro D'Emilio, Carlo Sironi, Elisa Amoroso, Laura Samani, Marco Chiappetta, Alain Parroni, Edgardo Pistone.

Nel 2026 l'Associazione conferisce il "Dolly d'Oro Giuseppe De Santis" ad Alberto Palmiero.

Tienimi presente

Anno 2025

Durata 80'

Origine Italia

Colore C

Genere Commedia

Produzione Kavac Film, Rai Cinema, in collaborazione con Gianluca Arcopinto

Distribuzione Fandango

Soggetto e sceneggiatura Alberto Palmiero, Davide De Rosa

Fotografia Lorenzo Mancini, Vincenzo Pezzone

Montaggio Francesco Di Gioia

Musiche Francesco Di Grazia

Note Premio Miglior Opera Prima alla Festa del Cinema di Roma 2025; finalista ai David di Donatello 2026; candidato ai Nastri d'Argento 2026; Premio "Futura - Rendere possibile l'impossibile" al Giffoni Film Festival 2026; premio Miglior Opera Prima e Seconda Italiana al Magna Graecia Film Festival 2026

Regia Alberto Palmiero

Interpreti Alberto Palmiero (Alberto), Carlo Maria Palmiero (Padre), Elena Fattore (Madre), Gaia Nugnes, Francesco Di Grazia, Mino Capuano, Gianluca Arcopinto (sé stesso), Marco Bellocchio (sé stesso)

Sinossi Alberto, giovane regista disilluso alla soglia dei trent'anni, è convinto che il cinema non abbia più nulla da offrirgli: anni vissuti a Roma tra progetti mai realizzati e produttori sfuggenti lo hanno lasciato senza certezze. Decide così di tornare nella sua città natale, in provincia, dove ritrova i ritmi lenti della quotidianità, i volti familiari e un po' della calma perduta. Ma quando anche gli amici cominciano a partire, riaffiorano i dubbi e i desideri messi da parte, e Alberto si trova davanti a un bivio: restare, ricominciare o trasformare questo frammento di vita in un racconto.



Nell'esordio di questo garbato ventottenne ci sono le stimmate di *Ferito a morte*, il capolavoro di Raffaele La Capria che spunta all'improvviso nelle ricerche di Google a ricordarci un'eredità con la quale confrontarsi sempre, una suggestione per inabissarsi alla rincorsa della "grande occasione mancata" e a chiederci "che cosa ancora ci trattiene?". Ma, anche qui, la filiazione è suggestiva, perché Palmiero rifugge l'intellettualismo, si mette al centro senza la pretesa di rappresentare alcuno se non sé stesso. [...] Al crocevia tra il primo Nanni Moretti (ma senza orizzonte sociopolitico) e la stagione dei malincomici (Massimo Troisi soprattutto), Palmiero sceglie l'autofiction e si muove tra sprofondamento (il sogno, le camminate) e restituzione (la canzone composta con l'amico, il film con i genitori), diluisce la rabbia nel disincanto, trova la certezza nell'impaccio, si concede l'amore e si apre al futuro nonostante tutto. Che bravo, Palmiero: teniamolo presente. (Lorenzo Ciofani, *Cinematografo.it*, 24 ottobre 2025)

[...] *Tienimi presente* si muove nei territori del racconto di sé senza però mai apparire pesantemente chiuso nel proprio ombelico, incapace di aprirsi all'esterno. Anzi, non è difficile



prefigurarlo come piccolo oggetto di culto generazionale, perfettamente in grado di cogliere la sottile disperazione di una post-gioventù che non ha più spazi in cui mettersi alla prova, *diventando* adulta. Palmiero sceglie la strada di una commedia gentile, mai urlata, che accoglie il grottesco senza che esso finisca per prendere il sopravvento e cerca di cogliere l'umore di un ragazzo che "sogna" il cinema, ha studiato per rendere reale quel sogno – Palmiero è diplomato in regia al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma [...] C'è un'amarezza sotterranea che serpeggia durante la visione di *Tienimi presente*, e che finisce ben presto con il contagiare lo spettatore senza però che si trasformi mai in urlo, in invettiva. L'impressione è quella di tornare a un'epoca aurea eppur ingiustificatamente bistrattata della produzione cinematografica italiana, quegli anni Novanta che permisero a un'intera schiera di giovani di esordire, magari a volte con opere fragili e imperfette, ma potendo godere di una libertà espressiva assoluta, che si rifletteva in lavori distanti dallo status quo, non riconducibili alla massa, in grado sempre di spiazzare il pubblico – e gli addetti ai lavori.

(Raffaele Meale, *Quinlan.it*, 25 ottobre 2025)



66

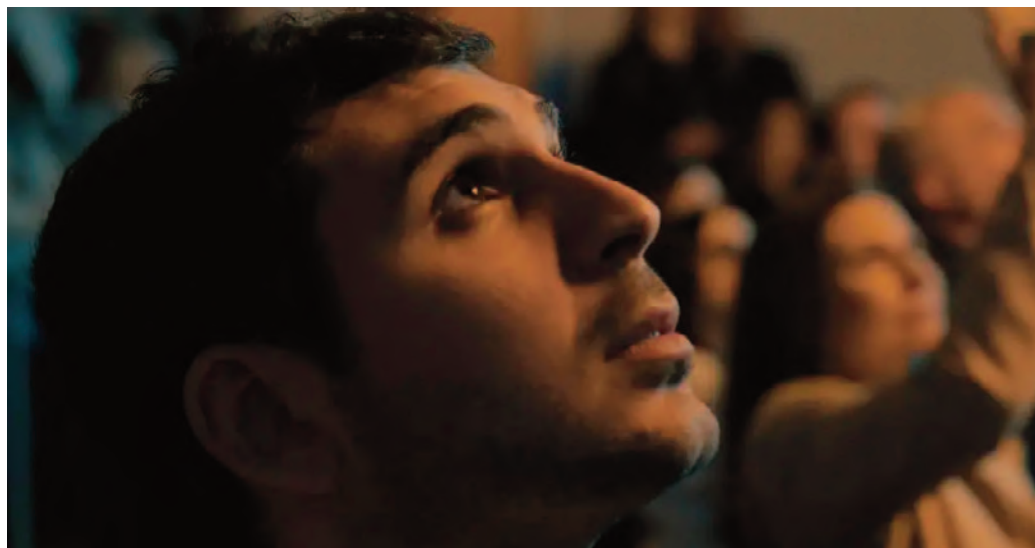
[...] Si è scritto a lungo sull'influenza di Troisi, Verdone e ancora Moretti nell'esordio di Palmiero. Eppure, ciò che lo rende così stralunato, personale e differente è proprio questo totale affrancamento dai grandi modelli d'un cinema che è stato e che, per forza di cose, non è più. Palmiero infatti, che ama e usa lo strumento cinema al meglio delle sue possibilità, rompe fin da subito la distanza emotiva che in moltissimi casi ha separato, e tutt'ora separa, autore e spettatore. Mette da parte la spocchia o, peggio, l'eventuale elevazione intellettuale e

narrativa di tutto quel cinema un tempo anarchico e poi borghese, che volendo parlare a molti, è finito invece per parlare a pochi.

(Eugenio Grenna, *Sentieriselvaggi.it*, 26 febbraio 2026)

[...] In *Tienimi presente* cinema e vita si mescolano fino a rendersi indistinguibili, complici di un'opera inclassificabile: cosa stiamo guardando? Documentario, finzione, parodia? È un film partito senza pretese e diventato la delicatissima istantanea di una gioventù abituata a porte che si chiudono su portoni sbarrati. Perché la domanda è davvero sempre la stessa, per tutti: «Che sto facendo della mia vita?». Patetica come solo la realtà sa essere, ironica come solo il cinema può mostrarla.

(Chiara Del Zanno, *Rolling Stone Italia*, 26 febbraio 2026)





#gourmetattitudine


TORPEDINO 

www.torpedino.it

